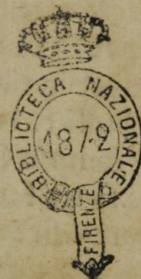
N.° 19. Cag.° E. 6. 7. 56.
S.ta Uliva
Fir. Giraffi, S. A.

LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTA VLIVA.

Nuouamente ristampata con gl'intermedij.

Fogli 5.

Prima esce vn'Angelo, e dice.

Diuoti di Giesù nostro signore
ascolterete io son à voi mandato
per com'oggi habbian cõ grã feruore
di Sant'Vliua la festa ordinato
e di star con silenzio, e con amore
diuotamente ciascun sia pregato
acciò possian con più diletto vostro
porre ad effetto il desiderio nostro.

Le fortune, i trauagli, & le paure
di questa Santa giouane fedele,
hoggi vdirete le vostre venture
che gli fecion gustare amaro fele,
se con mente diuote humile, e pure
starete attenti alle giuste querele,
di questa che con fermo, e buon desio
sempre in tutti i suoi mali corse à Dio.

Figliuola fu la virtuosa figlia
del famoso Giuliano Imperadore
poi fu sposata al gran Re di Castiglia
come vdirete nel nostro tenore
vaga, leggiadra, bella à marauiglia
e piena d'humiltade, e di feruore
vedrete questa donna singolare
come due volte fu gettata in mare.

Lo Imperadore in sedia si volge à
suoi Baroni, e dice.

Non posso far Baroni miei diletti
chio nõ mi dolga alquanto di fortuna
pensando e riuolgendo i miei concetti
io non hò al mondo letizia nessuna
tutti piaceri mi son pene dispetti
e non hò più speranza in cosa alcuna
poscia chi hò perduta la mia sposa
la qual'amauo sopra ogn'altra cosa.

Vn barone dice.

O signor glorioso alto, e preclaro
dou'è il tuo sentimento, e la prudenza
à quelle cose che non è riparo
bisogna sopportarle in pazienza
per obbligare il tuo pensiero amaro
darenti sposa piena di scienza
signor mio caro io ho da molti vdito
che l'huomo saggio dee pigliar partito.

L'Imperador risponde.

Non vi ricorda che nella suo morte
io gli promessi di non torre isposa
s'io non ne ritrouauo vna per sorte
come lei vaga, honesta, e gratiosa,
onde la doglia mia si fa piu forte
perc'ho cercato del mondo ogni cosa
ne posso ritrouar simile à quella
se non la figlia mia ch'è ancor più bella.

Fatto ho pensiero al Santo padre andare
e farmi dar licenzia in ogni modo
si che la figlia mia possa sposare

Il Barone.

non potendo altro fare io tene lodo

L'Imperadore.

altro partito non ne vo pigliare
ma prima andar a lei disposto io sono
e pregherrò che a mie voglie consenta
se l'è pietosa, ella sarà contenta.

Vn Barone.

Questo è ben fatto, perche tocca à lei
a darti il sì di sì importante cosa
e doppo questo al Papa andar ne dei
per la dispensa, poi fare ogni cosa

L'Imperadore.

così dispongo, perche non vorrei
ch'lla mi fusse più graue e noiosa
poi ch'io mi sô legato in questo modo,
che scior nõ puossi, se non in tal modo

Vliua in camera alle sue damigelle
dice.

Vien qua Cammilla farai questa
e tu farai quest'altro lauorio
parmi che di ben far ti sia diuezza
che non ragioni più del grand'Iddio
ò felice colui che'l mondo sprezza
& ogni vano piacer pone in oblio
seruir volsi a Giesu con mente salda
su nel suo nome cantiamo vna lalda.

Hora

Hora cantono vna laude, & l'Impera-
dore ſi leua di ſedia, e va in came-
ra di Vliua,& ella gli viene incon-
tro con riuerenzia, & egli la piglia
per mano, & menala da parte, e po-
ſtoſi a ſedere l'Imperadore dice.

Diletta figlia mia io ſon venuto
per dirti, & dichiararti i penſier miei
tu ſola mi potreſti dar'aiuto
ſe tu voleſſi far quel ch'io vorrei,
cerco tor donna, e non hò mai potuto
trouar'vna che ſia ſimile à lei,
e però intendi e guſta il mio parlare
poi riſponderai quel che ti pare.

Adunque per la tua degna preſenzia
fatto ho penſiero di torti per mia ſpoſa
ſo che ci darà il Papa licenzia
per la promeſſa tanto faticoſa
e però prego tua beneuolenzia
che in verſo di tuo padre ſia pietoſa
con licenzia del Papa acconſentire
ſe nò tu mi vedrai di duol morire.

Vliua riſponde.

Oimè padre mio ch'è quel chio ſento
dite voi daddouero ò motteggiate,
queſto parlar mi da molto tormento
parmi veramente che voi erriate,
fatto ho pēſiero e buon proponimento
prima morir, che far quel che parlate,
come vedeſti voi mai far tal coſa
di torre vna ſua figlia per iſpoſa.

Com'eſſer puo che fra tante leggiadre
donne non ſia nel mondo vna più bella
che nō ſon'io, e che non fù mia madre
ſenza commetter coſa tanto fella

L'Imperatore.

Odi il parlar del tuo dolente padre
cercato ho molte cittade & caſtella
e delle belle ſe ne troua aſſai
ma non hanno le man come tu hai.

Vliua.

O padre aſcolta vn po le mie parole
ò non ſai tu che tu m'hai generata,
e ſol per le mie man ti peſa,& duole
non ſai che del tuo ſangue i ſon creata,
per vbbidir all'huom gia mai ſi vuole
diſubbidir alla bontà increata,
ſei tu fatto ſi folle, ſtolto e cieco
guarda che Iddio non s'adiri con teco.

L'mperadore.

Benche farai?

Vliua.

Chi non ne vo far nulla.

L'Imperadore.

Dimmi perche?

Vliua.

Douete hauer'inteſo

L'mperadore.

So che ti pentirai.

Vliua.

Non ne farà nulla.

L'mperadore.

De leuati dal cor queſto gran peſo
in verità tu non mi ſtimi nulla
non vedi tu che m'hai legato e preſo,
io me ne vo, e tu ci penſerai
e poi domani mi riſponderai.

Parteſi l'Imperadore & vliua dice.

Come può eſſer che queſto mio padre
mi chiegga per ſua ſpoſa in matrimonio
per la promeſſa che fece à mia madre
veggio che queſta è opra del Demonio
ſpero in Gieſu, & in ſue opere leggiadre
& lui vo per mia guida e teſtimonio

Et inginocchiata ſegue.

e la ſua madre per mia compagnia
porgimi aiuto ò Vergine Maria.

Ma ſo quel ch'io farò per raffrenare
il penſier di mio padre tanto atroce
io ho penſato le mia man tagliare
e però prego te che in ſu la croce
tanta paſſion voleſti portare
per liberarci dall'infernal foce,
concedi tanta gratia al miſer corpo

ch'io le possi tagliare al primo colpo.
O dimmi eccelso Re di tutti i Regni
benigno Creator, luce diuina,
de non guardar à miser preghi indegni,
aiuta questa pouera meschina
fa che l'orazion mia doue tu regni
da te sia riceuuta stamattina
signore io vo da te pace, e concordia

Vliua volta le rene al popolo, e fa alquanto romore, e dice.

Giesu, Giesù, Giesù, misericordia.

E rendendo le grazie à Dio.

Grazie ti rendo omnipotente Dio
che m'hai donato tanta fortitudine,
pregoti ancor con tutto il mio desio
per l'infinita tua mansuetudine,
deh fa che sia contento il padre mio
di trarmi fuor di tanta amaritudine,
io tene prego ò signor mio dolcissimo
della innocenza mia sia pietosissimo.

Hora si leua sù, & chiama vna sua cameriera, & dice.

O cameriera mia to queste mane
e inuoltale in vn drappo che sia netto
e innanzi al padre mio meco verrane
ch'io voglio appresétarle al tuo cospet- (to

La Cameriera risponde.

ohime madonna mia che cose strane
hauete voi perduto l'intelletto, (co
da chi vien questo cósiglio, empio e cie-

Vliua.

non cercar altro vienne tosto meco.

E partendosi con la cameriera giúta innanzi al padre dice.

Dio ti dia padre mio miglior letizia
che in questo giorno da me non harai

L'Imperatore tutto turbato cótro Vliua volgendosi verso lei cosi dice.

ò meschinella a te quanta nequizia
hoggi pessima Vliua commesso hai
credo che io punirò la tua tristizia
ch'io ti farò sentir gl'vltimi guai
e farotti patir acerba morte
poiche sei causa di mia trista sorte.

E volgendosi à i suoi serui dice.

Vien qua Rinaldo, foresto, e tu gruffagna
menatene costei subito via,
e condotta nel regno di Brettagna
quiui gli date acerba morte ria

Rinaldo.

quel che comanda tua corona magna
da noi con gran prestezza fatto sia

L'mperadore.

orsu non piu parole andate tosto
e fate tutto quello che vo imposto

Hora e serui si partono, l'Imperadore dolendosi della figliuola dice

Ha figliuola crudele, & dispietata
ribella di pietà, priua d'amore,
ben si può dir che sia perfida e'ngrata
nimica di te stessa, e d'ogn'honore
ma va pur la che ne sarai pagata
per hauer tu commesso vn tanto errore
che per mostrarti mia nemica espressa
se stata hoggi crudel contro te stessa.
Non credo che cercando l'vniuerso
si trouassi vn di me più suenturato
fotuna tu mi dai pur' atrauerso
hor sarò di mia figlia [illegible]
quanto piu penso a quest'atto peruerso
la m'ha pur lasso a me poco stimato
tapino me che questo non pensai
sia maladetto il di che l'acquistai.

Hora fate vscire quattro vestiti con camice bianche, scalzi, & con maschere di morte con capelliere in capo, & essendo d'vna medesima sorte sarà meglio habbino costoro in mano due profumi di que lunghi accesi, & passando per la scena cantino con pietoso modo due volte li presenti versi.

O fallaci desiri, ò van pensieri

che

che nell'humane menti ogn'or si fanno
poi che l'oneste voglie e bei pensieri
tosto ci rompe qualche nuouo affanno
non son le genti mai si famosi Imperi
sotto questo rotar locati stanno,
hai mondo ingrato cruda & trista sorte
che in vn pũto ci mostri vita e morte.

E detto questo si partono.

Hora giugnendo Vliua e gli altri a vn Hoste picchiando l'Hoste dice.

Chi è là

Gruffagna.

Siam noi che vorremo alloggiare.

L'Oste.

Sete per mille volte, e ben venuti

Gruffagna.

Noi siamo stanchi per il gran caminare
e bisogna fratel che tu ci aiuti

L'Oste.

Passate dentro

Gruffagna.

Che hai tu da mangiare

L'Oste.

Domanda pure

Gruffagna.

Conuien ch'io non rifiuti

L'Oste.

E sopra tutto buon pane & buon vino

Gruffagna.

Orsu portaci in tanto vn mezzettino

Ora l'Oste troua da mangiare, & mentre che mangiano l'Imperadore in sedia dice.

La furia, e la superbia m'ha assalito
& hammi fatto far contro a ragione
contro la figlia mia che ha si patito
e poi la fo morir senza cagione
hor resto sol'afflitto & sbigottito
per la mia cieca & folle opinione,

Vn barone risponde.

volsi sempre por pie signor mio caro
a quelle cose oue non è riparo

Gruffagna.

Oste ch'hai tu hauer, su facciam conto
che l'hora è tarda & vogliamci partire.

L'Oste.

io ho hauer quatro carlini a punto

Gruffagna.

che di tu, hor mi fai tutto sbigottire
tu credi auer qualche merlotto giunto
tu mi faresti presto scristianire.

L'Oste.

non bisogna guardare a chi sta bene

Gruffagna.

si, ma tu ce ne fai patir le pene

L'Oste.

Chi di voi paga horsu le mani a fianchi
presto su date qua ho altro a fare
vedi se paion dal cammino stanchi
che non posson le borse ritrouare

Gruffagna.

Eccoti tre carlini.

L'oste.

Troppo mi manchi.

Gruffagna.

E se tu non gli vuoi lasciagli stare

L'oste.

non bisogna leuarsi da sedere

L'ostessa.

orsu lasciagli andar fa lor piacere

Ora si partono e l'Oste dice.

Credo di hauerti mille volte detto
che tu stia cheta pazza sciaurata.

L'Ostessa.

io vo dire & vo dire a tuo dispetto
se bene hauessi la lingua tagliata

L'Oste.

guarda ch'io non ti pigli pel ciuffetto
e ti faccia parlar più moderata

L'Ostessa.

Ombe prouati vn poco.

L'Oste.

Ecco prouato

L'Ostessa.

Horſu laſciami brutto ſciagurato
Hora giunta Vliua nel boſco Rinaldo dice.
Dimmi ſe g uſta, è la domanda mia
madonna la cagion di tal ſupplizio
Vliua.
ſallo colui ch'incarno di Marìa
il qual può dar di me vero giudizio,
Rinaldo.
credomi certo ch'innocente ſia
e però non faccian tal ſacrifizio
io hò diſpoſto di laſciarla andare
e le ſua membra alle fiere mangiare.
Per chio conoſco,e veggio chiaramente
che tu ſei per inuidia condannata
però diſpoſti ſiam tutti al preſente
che tu ſia di tal pena liberata
ma qui biſogna che tu ſia prudente
che in queſto regno mai più ſia trouata
perche hauendoti noi da morte ſciolta
non ci fuſſi per te la vita tolta.
Vliua.
Di ciò non dubitar Rinaldo mio
riſtoriti per me Chriſto verace
Rinaldo.
reſti in tua cõpagnia l'Angiol di Dio
vuoi tu nulla da me rimani in pace,
Vliua.
ſiaui raccomandato il padre mio
e pregate per me l'eterna pace,
Gruffagna.
di laſciarti coſi ci crepa il core
pur biſogna vbbidir l'Imperadore
Vliua.
Sempre debbeſi far l'vbbidienzia
de ſuoi maggiori Gruffagna mio caro
io mi ſopporterò con pazienzia
queſto miſero eſi io tanto amaro
e non ſi debbe mai far reſiſtenzia
a quelle coſe oue non è riparo,
abbiate ſempre in Dio la ſpeme voſtra
Gruffagna,
rimani in pace à Dio ſignora noſtra.
Hora ſi partono, & Vliua orando dice.
O redentor, ò gaudio, ò ſommo bene
e terno dolce Dio ſignor immenſo
vorreti ringraziar qual s'appartiene
ma io mi ſento mancar ogni ſenſo
tu m'ha campato dalle mortal bene
che ti ſono obligata quando io penſo
ſignor del tutto ò diuina potenzia
prego mi dia fortezza, e pazienzia.
Hora il Re di Brettagna volendo ire a caccia dice.
Oggi che glie bel tempo e di ſon grandi
de facciamo vna caccia per piacere
Il Siniſcalco riſponde.
noi ſiam parati a quel che ci comandi
& ſiam qua tutti pronti al tuo volere
e ſenza più indugiar quelche comandi
fatto ſarà ſenza mutar volere,
Il Re.
ſu Siniſcalco mio toſto ti ſpaccia
che mie penſier ſon'oggi andar'a caccia
Il Siniſcalco dice a cacciatori.
Su cacciator mètteteui in aſſetto
trouate Cani, Falconi, e Sparuieri
il Re vuol'ire à ca[illegible]
ch'ognun di voi ſia in puto co'leurieri
Vn ſeruo riſponde.
di compiacer al Re molto mi diletto
e ciaſchedun & vengon volentieri
mettete in punto tutti, e Cortigiani,
& io in tanto vo chiamare i cani.
Vien qua Roſſina, Sonaglio, e Fagiano
te qui Puzzolo, quattr'Ochi, e Bellone
Rubin te qui, te qui, te te, Giordano
te qui bell'occhio, o arcagno, e grifone
orſu cõpagni ogn'ũ pigli il ſuo a mano
menat'ancor grifagno, e Borgognone
E volgeſi al Siniſcalco e dice.
vuoi tu altro da noi, horſu ragiona
Il Siniſcalco.

che

che voi v'apprefentiate alla corona.
Ora va innanzi alla corona, e dice
ò magnanimo Re eccò ch'hò fatto
quanto comanda tua magnificenzia
Il Re.
tu fusti sempre nell'vbbidir tanto
con gran virtute, & cō molta prudēzia
Siniscalco.
credo ch'arem col tēpo assai buō patto
& harà gran piacer tua Eccellenzia
che trouerrassi delle fiere assai
perche di rado queste cacce fai.
Il Re si volta alla Regina, e dice.
Per fuggir ozio vo quando ti piaccia
diletta sposa da te far partenza
con certi Cortigiani, e gire à caccia
huomini astuti in ciascuna scienza
La Regina.
La caccia all'età tua par si confaccia
diletto sposo habbi da me licenza
Il Re.
dapoi che nulla à me è interdetto
horsu andianne mettianci in assetto.
Ora si partono e mentre che vanno
e cacciatori cātono su alla caccia,
& come son giunti nel bosco Vliua lamentandosi dice.
O buon Giesù dell'anima mia sposo
che sei dator di tutti e beni humani
dapoi che piace à te signor pietoso
chio muoia in questi boschi folti, e strani
riceui l'alma mia nel tuo riposo
signor mio più presto hoggi che domani
mill'anni parmi di passar tal doglia
poi d'ogni cosa segua la tua voglia.
E cacciatori sentendo Vliua lamentarsi vno di loro dice.
State vn po saldi io sento vn mormorio
d'vna voce languir che par'humana
chi esser puole in questo bosco rio,
che faccia vita si dolente, e strana
appressimianci nel nome di Dio.
perche questa mi pār cosa inhumana
sarà qualche meschino suenturato
che sarà dalla fiere lacerato.
Vanno cercando il bosco e come
l'hanno trouata vn di loro dice.
Donna che fai tu qui cosi ferita
chi qui ti tien, il tuo stato dicci hora.
Vliua.
qui son condotta per finir mia vita
dapoi che piace al mio Giesù ch'io mora
Vn Cacciatore.
non dubitar tu par mezza smarrita
vienne con esso noi senza dimora
insino al nostro Re, che è giusto è pio
Vliua.
io son contenta poi che piace à Dio.
Essendo condotta Vliua innanzi
al Re vn di loro dice.
Noi habbian trouato qui poco discosto
questa cosi ferita damigella
Il Re.
chi t'ha cosi trattata dillo tosto
ben fu persona di pietà rubella
Vliua.
in questa oscura selua hoggi mà posto
la mia furtuna dispietata e fella,
e sono stata sola qui lasciata
acciò che dalle fiere sia diuorata.
Il Re.
Non harà già possanza fiera alcuna
di diuorare vn corpo tanto degno
non credo fussi mai sotto la luna
vn volto tanto angelico, e benigno
quanto m'incresce della tua fortuna
non dubitar tu starai nel mio regno
Vn barone risponde.
ò sacro Re sai tu quelche mi pare
mandarla à corte farla medicare.
Il Rè si volge a vn suo seruo e dice.
Muouiti Astolfo mio buon seruitore
e menarai costei alla Regina,
digli che la proccuri con amore

con la sua sapienza e sua dottrina
e sopra tutto che gli facci honore
quanto conuiensi à vna pellegrina
che l'è tanto gentile e costumata
per certo ell'è di qualche gran Re nata.

Partesi il seruo con Vliua e mentre vanno vn cacciator dice.

Ognun co cani alle poste si assetti
gridando, passa tu questo poggetto
dipoi in quel basso nel vallon ti metti
tu fabrizio n'andrai al dirimpetto
di quelle quercie sopra que boschetti
tu entra in questo bosco Sansonetto
& io n'andrò co bracchetti leuando
e costor cō le mazze andran bussando.

Hora quello che va co bracchi leua la lepre, e quando l'hà leuata e cacciatori l'vn cō l'altro ammettono i cani, & cosi quando hanno preso la preda suonano il corno, e mentre si ragunano, Vliua con lo scudiere esce giugnendo alla Regina.

Gentil madonna il tuo diletto sposo
ti manda à presentar questa tapina
lei qui per vn diserto tenebroso
s'andaua lamentando la meschina

La Regina risponde.

non dubitare ch'io ti darò risposo
molto m'incresce della tua rouina

Lo scudier risponde.

che tu li facci honore ti comanda
e sopra tutto te la raccomanda.

E volta à Vliua la Regina dice.

Vorrei saper da te fanciulla mia
la cagion del tuo mal subitamente
parmi che di buon sangue nata sia
chi dunque tanto strazio ti consente

Vliua.

la mia fortuna dispietata e ria
m'hà fatto, & mi fa star cosi dolente

La Regina.

io t'hò posto figliuola tanto amore
che di cosi vederti hò gran dolore.

Hora tornano da caccia, & per la via e cacciatori cantano qualche canzona, & come sono giunti il Re si pō in sedia, e la Regina si volge à lui e dice.

Diletto sposo mio ti vo pregare
che Vliua ti sia raccomandata
del paradiso vscita ella mi pare
tant'è gentile honesta e costumata

Il Re.

io tel dirò quel ch'io hò pensato fare,
d'hauer costei alla Balia mandata
e dargli in guardia il nostro caro figlio
che l'ammaestri lei col buō consiglio.

La Regina.

Se tu contenta Vliua di far questo

Vliua.

gētil madonna io sono al tuo piacere

Il Re al Siniscalco dice.

orsù quà Siniscalco va via presto
e falli compagnia com'è douere,
e tu Vliua stà col pensier desto
e attendi al mio figliuol à prouedere.

Vliua.

non dubitar suauissima corona
che mai mi partirò da sua persona.

Hor vanno via, & vn Barone del Re che si era innamorato d'vliua, va lor dreto, & quando son giunti alla Balia il Siniscalco dice.

Balia noi siam venuti per vedere
il bambin che è figliuol della corona

Balia.

sia il ben venuto, questo è ben douere,
ecco ch'io vo per esso in fede buona
e di far cosa che ti sia in piacere
sempre ha desiderato mia persona.

La Balia va per esso, quando l'ha recato Vliua dice.

deh dammelo vn po incollo se tu vuoi

La Balia glielo dà, e dice.

io farò sempre agli comandi tuoi.

Partesi il Siniscalco, & la Balia se ne va in casa. Vliua col fanciullo in collo si discosta alquanto dalla casa, & quel Barone che s'era innamorato di lei, il quale era ito loro dreto, segretamente se li scopre & dice.

Gentil fanciulla ascolta vn che t'adora
io sēto in torno al cuor'acceso vn foco,
che dì & notte sempre mi diuora
sentomi consumare à poco à poco

Vliua.

ben che vuoi tu da me vanne in mal'ora
brutto ribaldo e ti varrà il dir poco
porgimi aiuto Giesu benedetto

Il baron pigliandola pel braccio dice,

Io so che tu starai al tuo dispetto.

Vliua non auendo mane ne potendo tenere il fanciullo gli cadde, & dette del capo in terra, & morì Vliua piāgendo dice.

Oimè bambolin mio come gliè morto
ò sventurata à me come farò
dar non mi posso aiuto ne conforto
[illegible] pur rizzar ma non potrò,
questo sarà per l'vltimo diporto
tapina à me, che scusa piglierò,
che dirà il Re, che dirà la Regina
ò sventurata, & pouera meschina.

Il barone che gli haueua fatto cadere il fanciullo giunto al Re dice.

Non ti vorrei signor fare assapere
si ria nouella per la fede mia
tornando hoggi da spasso per piacere
à caso riscontrai sur vna via
Vliua che con molto dispiacere
auea il tuo figlio in collo che piangia,
qual gli cadde di collo, & morto iace
& fu per suo difetto hor habbi pace.

Il Re piangendo dice.

Oimè lasso a me tristo e dolente
che mi ditu del mio dolce figliuolo,
hai fortuna crudel come consenti
ch'io abbi a sostener questo gran duolo,
io son pel gran dolor fuor della mente
rimasto, pien di doglia afanni e solo,

E volgesi alla Regina, & abbracciandola dice.

come farò o dolce sposa omai

La Regina dice.

consumerenci con tormento e guai.

Detto questo si leuano di sedia, & vanno doue era il fanciullo morto, & la Regina gittandosegli addosso piangendo dice.

O dolce figliuolo mio chi mi t'ha tolto
conforto del mio cor doue sei tù,

Il Re la piglia e confortandola dice.

rasciuga vn poco il lagrimoso volto
orsu poniamci piè non pianger più

Vn barone piglia il fanciullo e portalo via è la Regina dice,

tapina à me che à torto mi sei tolto
ò figliuol mio come mi lasci tù
in tanti affanni, dolori, e tormenti
hor son finiti tutti e mia contenti.

Hor ritornato in sedia il Barone che gli haueua fatto cadere il fanciullo di braccio dice.

Signor questo sarebbe il mio parere
di far vendetta de tuo caro figlio

Il Re.

io vo da mia baron presto sapere
che mai fo nulla senza il lor consiglio

E volgesi à sua baroni, & dice.

consigliatemi voi com'è douere
ch'io sento la mia vita in gran periglio
poiche il fanciullo è morto per Vliua
se gl'è region che sia di vita priua.

Hora si lieua vn barone, & dice.

Per quanto nè conosca il mio intelletto

ò ma-

ò magnanimo Re merita morte.
Vn'altro Barone risponde.
e io per di costui raffermo il detto
per dar'esempio à tutta la tua corte,
Il Re si volge al Siniscalco e dice.
sù Siniscalco mettiti in assetto
e meneari costei fuor delle porte
intendi ben fa che l'habbi lassata
in vn diserto come fu trouata.

Hora il Siniscalco la mena via, & lasciala in vn bosco, & partesi. In questo mentre fate vscire tre donne bene ornate, vna di bianco, vna di verde, e l'altra di rosso vestite con tre palle d'oro in mano, e con esso loro vn giouane vestito di bianco il quale guardando molte volte e questa, e quella, finalmente fermato in piè dica la presente stanza, guardando quella di verde vestita.

Trà quanto bagna l'onde e gira il sole
da borea à laustro dal mar'indo al mau
trouar più bella donna non si puole (ro
ne si può immaginar piu bel tesauro
ognun vi brama ognun v'adora, e vole
ognun vi stima più che gemma, ò auro
ma per quanto mi detta la mia stella
quest'è più vaga, più leggiadra, e bella.

Ora Vliua orando dice.

O diuina potenza, ò sommo Iddio
giusto signor de non m'abbandonare,
cosi come tu sei benigno, e pio
riceui l'alma mia nel suo passare
sai ch'io sono innocente signor mio
Giesù porgimi aiuto se à te pare
fallo giusto signor se t'è in piacere
pur d'ogni cosa segua il tuo volere.

Hora apparisce la Vergine Maria con due Angeli, e rendergli le mane, & dice.

Rallegrati figliuola, e datti pace
sopporta per amor con pazienzia
ch'io ti cauerò fuor di contumace
non temer di riceuer violenzia
il mio figliuol in te si posa, e giace
habbi fede, speranza con prudenzia
esci di questo bosco, e trouerrai
vn monasterio e quiui alloggerai.

E detto questo sparisce.

Vliua inginocchioni ringrazia Dio & dice.

Ringraziato sia tu signor immenso
la cui grazia, e bontà per tutto abbonda
riceui l'alma mia con ogni senso
nell'a tua gloria altissima, e gioconda
io t'hò da ringraziar quanto più penso
fa ch'io stia sempre dal peccato monda
come Susanna campasti da morte
fammi giusto signor costante, e forte.

Hora va via, & giunta al Monasterio picchia la porta, & vna Monaca dice.

Laudato sia Dio.

Vliua.

Sempre sia ringraziato
il mio signor Giesù dell'vniuerso
il qual m'à qui per grazia à voi mádato

La suora apre la porta, e dice.

De dimmi vn poco il tuo caso peruerso
chi t'ha si sola in tal luogo lasciata

Vliua.

madonna il cercar questo è tẽpo perso
piaccia a Giesù ch'io viua in questo sta

La suora. (to

hor'entra dentro e lui sia ringraziato.

Hor cantano vn salmo, el Prete del Monasterro veduto Vliua tentato dal Demonio dice da se.

Io hò veduto vna suora fra quelle
In qual m'hà tutto quanto inuiluppato
parmi veder il Sol fra l'altre stelle
ch'altro guarda che lei nó ho pensato
in verita che queste cose belle

piaccion

piaccion pure à vederle in ogni lato
io son per lei in tanta ammirazione
ch'io temo non andar in perdizione
Non so che modo, ò che via mi pigliare
volendo conseruarmi in diuozione
del monaster farolla via cacciare
per leuarmi dal cuor la tentazione
io ho pensato il Calice gettare
doue la suole stare in orazione,
e poi dirò che la l'habbi rubato
sia via cacciata, & sarò liberato.

Hora piglia il Calice, & gettalo nella cella d'Vliua & partesi, & le monache mentre che v'a gettar il calice cantano il Tedeo, dipoi il prete torna e chiede e paramenti, & dice.

Suor Lorenza recate e paramenti
ch'io son venuto per la messa dire

La suora porge è paramenti e dice.

messere eccoli qui tutti presenti

Il Prete gli piglia, e dice.

il calice ci manca a non mentire
andate presto e non con passi lenti
insino alla Badessa questo a dire
guardate che sara stato rubato
ò se fussi nascosto in qualche lato.

[La] suora va alla Badessa, & dice.

Madre Badessa il calice, è perduto
ser Mariotto fa mille pazzie,

La Badessa risponde.

sappi se gouna suora l'hà veduto
questa sara delle disgrazie mie,
cercate il monaster tutto à minuto

Vna suora ch'a trouato il calice dice.

ohime madre Badessa eccolo quie,
nella cella d'Vliua io l'hò trouato
mai che la fussi ladra harei stimato.

La Badessa dice.

Oimè poueretta suenturata
dou'è l'amor, dou'è la caritade,
certo da te mi sarei confessata
mostrando tanto zel di santitate

Vna va alla Badessa, e dice.

cacciatela via l'è qualche sciagurata
ladre non son le persone ben nate

Il Prete alla Badessa.

A me Badessa mettela mi pare
in vna cassa e gettarla nel mare.
Se trista sia, ne patira le pene
e se l'è buona Iddio l'aiutera,

La Badessa.

ser Mariotto voi parlate bene
presto il vostro consiglio si fara,

E volgesi al fattore e dice.

vien qua fattore quest'a te s'appartiene
di quelche il nostro Ser qui ti dira,

Il Prete dice al fattore.

togli vna cassa e farala impesciare
e getterai costei subito in mare.

Ora il fattore delle Monache la fa mettere in vna cassa, e gettarla nel mare. Et due mercanti del Re di Castiglia, nauigando vedendo la cassa vn di loro dice.

Vedi tu quella cassa ò mio compagno

L'altro risponde.

certo v'è drento qualche gran tesoro

L'altro risponde.

questo sara ben forse altro guadagno
presto tirianla a noi senza dimoro

E tiranla fuor dell'acqua e vn mercante vi da vn colpo per ispezzarla & Vliua dice.

pian pian per Dio ò me caro cõpagno

Vn mercãte la caua della cassa, e dice

dimmi in presenzia di tutti costoro
per qual cagion sei tu stata gittata
nel mar in questa cassa si serrata.

Vliua risponde.

Il mio destino e la mala fortuna
qui per quest'onde m'ha fatto gittare

Vn mercante marauigliandosi della sua bellezza dice all'altro.

non credo al mondo mai fusse nessuna
che

che fusse di costei più singulare
di gentilezza auanzi ciascheduna
bei modi, e bell'effigie, e bel parlare:

poi ch'è lei si gentile a marauiglia
vuolsi donare al gran Re di Castiglia.

Hora si Partono, e menonla al Re di Castiglia: & in questo mezzo esca in scena vna Ninfa, addornata quanto sia possibile, e vadia vestita di bianco con arco in mano, e vadia per la scena. Doppo lei esca vn giouanetto pur di bianco vestito, con arco, & ornato leggiadramente senz'arme, il qual giouane andando per la scena sia dalla sopradetta Ninfa seguito con grande instanza senza parlare, ma con segni, e gesti, mostri di raccomandarsi, & pregarlo, egli à suo poter fa la fugga, e sprezzi, hora ridendosi di lei, & hor seco adirandosi, tanto ch'ella finalmente fuori d'ogni speranza rimossa resti di seguirlo, e Perche costei si conuerte in sasso, e voi non hauendo il palco non potresti far questa finzione (che bene stessi) però farete in questo modo, ch'ella partendosi da detto giouane disperata ne la più oscura parte della selua vadia, e quiui si stia abbracciando vn albero. In questo tempo il suddetto giouane seguendo il suo viaggio arriui alla fonte, & in quella riguardando cominci è far nuoui gesti, hora marauigliandosi, chinandosi fino all'acque, hora stendendo le braccia come se abbracciar volesse alcuna cosa, hora dirizzandosi in piedi resti stupefatto, hora percotendosi il petto, & altri gesti simili, finalmente tutto lagrimoso si volga alla selua è dica è sotto scritti versi in canto pietoso, & interrotto, e la Ninfa à ogni tornata di parole replichi nel medesimo modo che egli à fatto le vltime parole da lui dette, e massime certe, come sarebbe haimè, haimè, & simili: e perche meglio intendiate vi daremo l'essẽpio è diremo se'l detto giouane dicessi questo verso.

Se quest'altier ch'io l'amo, E facessi ferma doue dice, *ch'io l'amo,*
La Ninfa dica, *ch'io l'amo.* E se dicesse tutto il verso cioè
Se quest'altier ch'io l'amo e ch'io l'adoro. La Ninfa dica
solamente con la medesima voce *l'adoro.*

E così replichi l'vltime parole del verso secondo il modo che lo canta.

Misero à me che bramo e che desio
la mia propria figura e proprio viso
amo vna dolce vista e son quell'io
ch'à me mi toglio e me resto conquiso
hai dispietata sorte, hai caso rio
hai sfortunato e pouero Narciso
chi hebbe mai si dolorosa sorte
che per se stess'amar giugnesi'a morte

Haimè dou'è colui che mi fa guerra
haimè haimè chi mi consuma e sface;
misero me chi la mia vita atterra
dou'è l'imago che tanto mi piace
qui pur la veggio, e s'io m'inchino à terra
la dolce vista mi promette pace
poi quãdo muouo l'acqua ĩ vn momẽto (tra
sparisce, e io meschino abbracio il ven-

Fammi morire amor fãmi morire
fammi tosto morir, che morir voglio (to-
trami tu fuor di così gran martire
poi che di libertà mi priuo, e spoglio,
ò fiera voglia, ò sfrenato desire
che cresẽdo accresce il mio cordoglio
partiteui da me mutate loco

E detto

se nò mi liquefaccio à poco à poco.
E detto questo gettisi in terra e segua
Ecco ch'io moro aimè che più non posso
questa grauoia lalma sostenere,
ch'io mi sento diacciar'il sãgue addosso
e già comincio l'inferno à vedere,
sẽto il vecchio ĩfernal che già s'è mosso
per passar l'onde nubilose e nere
restate alberi, sassi fiumi e fonti
restate in pace selue, piani, e monti
Questi finiti dica tre uolte ad alta voce, & adagio.
Ahimè, ahime, ahimè e la Ninfa ogni volta gli risponda, ahimè, e così detto distendasi e stia come morto, e dopo alquãto spazio esca fuori quattro ò più Ninfe vestite di bianco senz'arco e cõ chiome sparse, le qual giunte doue il giouane morto giace fatto gli cerchio intorno, finalmente inuoltolo in vn bianco panno cantando questi versi lo portino dentro, e nel tempo, che queste cose si fanno la Ninfa che prima vsci fuora, più ascosamente che può sene ritorni.
Questi sono e versi.
Vanne felice al cielo
Alma beata e bella,
A trouar la tua stella à star con lei.
Lasciando tanti homei
Di questo basso mondo
Dou'huomo non c, è tu lo sai,
Godi gl'ardenti rai
Della diuina luce
Prendila per tua duce, e fida scorta.
Alma tu non sei morta
Ma sei più che mai viua
Ben che del corpo priua sij restata.
O l'anima beata
Godi l'eterna mente
Doue starai presente notte, & giorno,
Quant'alme harai d'intorno
Che à mirare il tuo viso,
Costassù in Paradiso ne verranno
Hor sei fuor d'ogni affanno
Hor sei beata, & lieta
Hora stai sicura, & quieta alma gentile
Hora giunti i Mercatanti al Re di Castiglia vn di loro dice.
Omnipotente e vera monarchia
ò degnissimo Re incoronato,
Dio ti mantenga in pace & signoria
e conserui in amor tutto il tuo stato
questa fanciulla si benigna e pia
nauicando per mare habbiam trouato
della Maiesta tua vogliam che sia
Il Re
io vi ringratio, & lei accetto pria.
E volgendosi il Re a Vliua e dice.
Donde ne vien la tua gentil persona
per certo tua presenza ti condanna
che tu sei figlia di qualche corona
se gia la vista ò l'amor non m'inganna
Vliua.
signor io sono figliola alla fortuna,
che buoni, e rei la notte el giorno affanna
Il Re dice a vn suo seruo
va menala a mia madre seruitore
di che gli faccia vezzi e grand'honore.
Lo scudiere la mena alla madre del Re & dice.
Il sacro Re ti manda à presentare,
questa fanciulla del viso pulito
la qual'è stata trouata nel mare
in vna cassa ch'andaua pel lito
La madre del Re dice a Vliua.
dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta a tal partito
Vliua.
e piace al mio signor che così sia
La madre del Re.
horsu non dubitar fanciulla mia.
Hora il Re innamorato d'Vliua si pone in sedia e dice.

Ohimè ohimè mi sento il cor aprire
io mi sento legare in aspro nodo
io voglio insino alla mia madre gire
mi bisogna andare in ogni modo
io ho con lei molti secreti a dire

Vn barone conoscendo che lui era innamorato sorridendo dice.

la tua cagion ti nuoce sel ver'odo
ò lei ò altro i sento tirar l'arco
che mi saetta, & ammi giunto al varco.

Hora il Re va alla madre e dice

Tu sei la ben trouata madre mia

La madre.

e tu sia il ben trouato figliuol caro
vorrei saper quel ch'il tuo cor desia

Il Re.

io tel dirò se tu ci pon riparo
io ho nel cor tanta maniconia
la qual mi fa gustar sapore amaro
se non mi dai Vliua per ispofa
la vita mia sarà sempre dogliosa.

La madre col collora dice.

Caccia da te cotesto stran pensiero
vuoi tu torre vna che tu non conosca
tu non sai chi la sia & quest'è vero
ben hai la mente si turbata & fosca
si che caccia da te tal desiderio

Il Re.

voglia o non voglia il mio cõsiglio lodo
e vommi contentar ad ogni modo

La madre irata dice.

Io ti prometto se tu la torrai
ch'io men'anderò à star n'vn monasterio
non aspettar di riuedermi mai

Il Re.

e fa pur conto di mutar pensiero

La madre.

e questo il merto che mi renderai
io t'ho alleuato con tal desiderio
sperando hauer di te molto contento
e tu mi dai al fin pena e tormento

Il Re va in sedia volgesi ad Alardo, & dice.

Mouiti presto Alardo ardito e caldo
e intendi ben del mio detto il tenore
va per Vliua tu con Sinibaldo
e menatela qui con grand'onore.

Alardo.

quel che comandi con effetto caldo
presto fatto sarà caro signore

E giunto à Vliua dice.

Vliua vieni insino alla corona.

Vliua.

ò Giesù mio salua sa mia persona

E menasa al Re & egli gli va incontro con gran letizia e dice.

Ben sia venuto il cor del corpo mio
come stai tu dolcezza del mio core

Vliua.

sto ben per compiacere al tuo desio
dimmi che vuoi da me caro signore

Il Re.

io tel dirò con volto humile & pio
or sappi ch'io t'ho posto grand'amore
e diliberò torti per ispofa
quando ti piaccia figlia gratiosa.

Vliua inginochiatasi dice.

Signor sia fatta la tua volontade
quel c'ha te piace à ma cõuié, che piaccia
bẽ chio sia indegna di cotal dignitade
col tuo voler cõuien ch'io mi cõ faccia,

Il Re.

altro non regna in te che humanitade
volta in ver me la tua candida faccia
poi che ne sei contenta amor mio bello
in presenza d'ogn'vn prendi l'anello

Dato l'anello la piglia per mano menala a sedere, & postola in sedia il Re allegro dice.

Su presto sonatori à gl'istrumenti
empiete le mie nozze di letizia
hoggi è quel di che tutti e miei cõtenti
potrò lieto pigliare à gran douizia

E presentando e suoi baroni.

E voi

e voi baroni miei cari, & miei seruenti
prendete questo don senza pigritia
E volgesi e dice a Vliua.
e tu Vliua prendi questa vesta
e la corona sopra la tua testa
E volgesi al Siniscalco & dice
Fa bandir Siniscalco vna gran giostra
fra tutti quanti e baron del mio regno
che comparischin con superba mostra
per honorar vn conuito si degno
Il Siniscalco.
quanto comanda l'eccellenza vostra
signor fatto farà senza ritegno
e per vbbidir tosto al tuo comando
ecco ch'io vado a far mandare il bando
Hora il Siniscalco si parte, & va a scriuere il bando, in questo mezo si suona, & fassi festa, & la madre del Re esce di camera & viene doue si fa le nozze, e veduto che'l figliuolo l'ha sposata dice.
Fgliuolo iniquo traditore ingrato
a questo modo innalzar'al il tuo regno
dou'è il suocero tuo o scelerato
dou'è la dote e quest'è il tuo disegno
partir da te io ho deliberato
che sopportar nõ posso vn tanto sdegno
Il Re.
badate ad altro, e non mi date noia
E mostragli Vliua & dice.
questo è ogni mio ben'ogni mia gioia.
Partesi la madre del Re, in tanto il Siniscalco chiama il banditore dicendo.
Brizi vien qua to questo bando in mano
fa che per ogni terra sia bandito
del signor nostro valoroso humano
per honorar il suo real conuito
Banditore.
farò quel che comandi à mano à mano
sai ben che sempre mai t'ho vbbidito
Il Siniscalco.
vorrei del tuo parlar tosto l'effetto
Banditore.
ecco ch'io vado à mettermi in assetto
Hor giunta la madre del Re al monasterio picchia, & vna suora apre & ella dice.
Dio vi dia pace
La suora. Benuenuta siate.
La madre del Re risponde.
Io mene vengo à star con esso voi
ò suore miei se vene contentate,
La suora.
E non bisogna domandarne noi
che noi sian tutte quãte apparecchiate
per vbbidir alli comandi tuoi
molto ci piace la vostra venuta
sarete per maggior da noi tenuta.
Hora entra nel monasterio, & il banditore manda il bando della giostra almeno in due luoghi dicendo
Per cõmessione del gran Re di Castiglia,
si cita ogni Barone, e Caualiero,
del grande stato suo di sua famiglia
ch'ognun armato di ciò fa mestiero
se ben ci fussi cinquecento miglia
sien fra tre giorni dinanzi all'Imperio
con grand'honore con superba mostra
in punto tutti quanti per far giostra.
Il Re in sedia dice a Vliua.
Vomi tu bene.
Vliua.
Signor mio si- Il Re.
Io non lo credo.
Vliua.
Signore glie pur vero. Il Re.
Pentiti tù d'hauer detto di si.
Vliua.
Deh signor lassa andar questo pensiero
io son contenta più che mai ogni di
e prima in Dio e poi in tua grazia spero
solamente il mio pensier racoglie
di voler contentar tutte tue voglie
e mentre

E mentre che si da ordine alla giostra per trattenere la scena, fate vscire vn'huomo cõ vesta infino a piedi, di tela rozza con maschera comoda, & barba ò bianca ò mischiata, & in capo vn cappel bianco coperto d'ellera, ò mortine senza fiori, e la vesta dal mezo in sù sia cõ monte di cotone, cioè bãbagia in duo fila, & da mezzo in giù pulito, habbia questo medesimo vn cinto pur d'ellera, & vn bastone in mano, senza altro e scalzo. Doppo costui sia vna fanciulletta piccola tutta di bianco vestita con capelli sparsi per le spalle, vn fior bianco di seta in mano, cõ ghirlanda in capo, con due fiori bianchi, & gialli, habbia costei per compagnia vn'altra donna vestita di giallo, ò d'azzurro, con fiori gialli in mano acconcia al solito, con ghirlanda di fiori. E doppo questo eschino tre donne che le due tenghino in mezzo la compagna la quale sia vestita d'vna veste bianca tutta fiorita con chiome sparse e coperte se non in tutte almeno in parte di fiori piccoli varij con ghirlanda di fiori, & herbe con testa cinta pur d'erbe e fiori, & in mano fiori i quali vada spargendo ella con le compagne per la scena, la compagna da mano destra vestita di rosso adorna d'oro, & di perle quanto sia possibile talmente che la rassembri bellissima cõ acconciature degne di se, e quella da mano sinistra sia vestita di qual colore più vi piace senza altro ornamento che d'una ghirlanda di perle, & dopo seguiti vn huomo vestito di verde adorno, & coperto di fiori d'herbe, & in capo vn cappello grande nella medesima liurea scalzo ma coperti e piedi, maschera al viso da giouane, & di bella fazzione, seguiti doppo lui vn'altro huomo cõ vna camicia bianca coperta d'ellera con qualche rosa alle gambe vestito d'ellera medesima senza nulla in capo saluo che fiori in ghirlandette, vadino tosto poi per questo ordine descritto l'vn dopo l'altro per tutta la scena con lenti passi spargendo cosi gl'huomini come le donne fiori, e fronde per terra. Vestirete medesimamente vn Cupido al modo ordinario il qual si vadia mescolando variamente tra le sopradette persone leggiermente, & nel medesimo tempo che i soprascritti escano fuora siane nascosti doppo la scena sei, o otto persone cõ fisti diuersi da pigliar vccelli, fistino quando l'vno, & quando l'altro, e alle volte tutti insieme tanto quanto dura l'intermedio. Le tre dõne nell'andar cantino con voci suaui, & adagio i sottoscritti versi i quali finiti rientrino doue gli vscirno.

Riuestasi la terra
Di fresche herbette e fiori
Ardino e freddi cori in caldo fuoco.
Ogni prato ogni loco
Fiorisca in questo giorno
Onde ne resti adorno il mondo poi.
Destisi amor fra noi
E sgombri ogni grauezza
Et empia di dolcezza, e nostri petti.
I piccoli Augelletti.
Cantin per gli alti rami
Ciascuno adori, & ami la sua stella.
Ogn'accorta donzella
Al suo fedel'Amante
Volga le luci sante honeste e chiare.
Sien le neue pur rare
E non si vegghin hoggi
Nugoli intorno a poggi e splẽda il sole
Fiorischin le viole
Naschin le verde herbette (darsi
Venghin le fanciullette a inghirlan-
In ogni luogo sparsi

Sien

Sian fior bianchi, & vermigli
E rose bianche, & gigli varie, e belle
Le pure verginelle
Vadin pe prati errando
Dolcemente cantando i lor pensieri.
Rinuouino i piaceri
Creschin l'oneste voglie
Unqua sia senza foglie, i verdi allori
Sien felici gl'Amori
Senza trauaglio e noia
Ognū di dolce gioia habbia'l cor pie (no
Dispergasi il veleno
Che gli altrui petti infiamma
E non si senta dramma di martire
Finito l'intermedio fate, à poco à poco comparire i giostranti armati, cō bellissime arme, e sopra tutto bene in ordine. Il che fatto il Siniscalco vadia al Re dicendo.
Signor glie comparito per giostrare
infiniti Baroni, e Caualieri
& à ciaschun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati in su destrieri
per poter poi le lor proue mostrare
tanto son animosi arditi, e fieri
dispon quādo tu voi far questa giostra
onde si possa far la bella mostra.
Il Re.
Ordina tosto Siniscalco quanto
fa di bisogno à cosi bella impresa (to
ch'io vo che questo giorno tutto quā-
si spenda in terminar l'alta contesa
& io elleggerò gl'huomini intanto
che deon giudichar la lite accesa
e cui merti l'honor chi mert'il fregio
della grā giostra e chi ne mert' il pgio
Il Siniscalco si parte per dar'ordine alla giostra, & il Re elegge i giudici dicendo.
Sinibaldo, Angelieri, & Agricano
ogn'vn di voi ciascū pregiato e degno
pigliate voi del gran giostrar in mano
l'alto giudicio e con sagace ingegno
date in pgio al guerriero piu soprano
la piu bella città di tutto il Regno
cosi comando e di ciò mi contento
Sinibaldo.
signor farassi il tuo comandamento
Li tre giudici eletti salgono nel luogo per lor deputato, e Caualieri giostranti con trombe, & allegrezza fanno la mostra, fatta riuerenza al Re poi tutti insieme s'appresentano a giudici il piu vecchio de quali dice.
Valorosi guerrier mostrate quanto
valore e forza si ritroui in voi (to
ch'oltre all'onor colui che porta il vā
vna degna città debbe hauer poi
& vn leggiadrio & honorato manto
per far noto alla gente e fausti suoi
habbiate del giostrar' alta licenza
con grand'honor e gran magnificēza
Hora si ritirono da banda e Caualieri e vn di loro piglia il campo arditamente al quale vn'altro vien'incontro e cade per terra, e simile il secondo, e il terzo, ma il quarto resta vincitor del cāpo, e venutoli vn'altro incontra resistono, e l'vno e l'altro rimane ī piedi, e ritornati à rincontrarsi fanno il medesimo. Hora in questo di quelli altri comincíono à mescolarsi, & cosi per alquanto dura la pugna cadendo hor questo & hora quello, & finalmente per commessione del Re suonasi le trōbe, e i giostrāti si ritiron da giudici i quali danno il giudizio secōdo che allor'hor pare ma innanzi che se ne faccia altra festa in quello che la sentenza e data, di chi sia vincitore, comparisce al Re vn corriere con vna lettera & inginocchiatosi dice.

Valoroſo Signor io ſon mandato
dal finir de confin dogni tua terra,
il gran Re di Nauarra e apparechiato
con tutta la ſua gente à farti guerra

E dagli la lettera dicendo.

per queſto breue tu ſarai auuiſato
di tutto il fatto ſe il mio dir non erra
mandon per terra, ville, caſe, e mura
ſi che ſignor al tuo regno proccura.

Il Re legge la lettera piano, e dolendoſi dice.

Mai fu dolce che non fuſſe amaro
letiz a non fù mai ſenza dolore
ma ſia che vuol ch'io ci porrò riparo
io voglio ir contro a queſto traditore

E volgeſi à Vliua dicendo.

ma come farò io amor mio caro
che viuer ſenza te non mi da il core
io penſo pure e non ſo che mi fare
ch'a ogni modo mi conuiene andare.

E volgeſi ad Alardo dice.

Su preſto Alardo metterai in aſſetto
tutta la gente d'arme del mio regno

Alardo.

con ogni ingegno mio con intelletto
farò quel che comandi ſignor degno
laſcia la cura a me di tal'effetto
ch'io sò ꝑ operar tutto il mio ingegno
è ti prometto per la fede mia
far più che la tua mente non deſia.

Parteſi Alardo, & va ordinare li armati, & il Re ſi volge a ſuoi Baroni e dice.

Tu Sinibaldo Baron mio famoſo
rimarrai nel mio luogo fin ch'io tor- (no
e tieni il regno in pace, & in ripoſo
tien la giuſtitia in piè ſenza ſoggiorno
fa ragion'a ognun & ſia pietoſo
a circoſtanti che ſtanno d'intorno

Sinibaldo.

io ti prometto giuſto mio potere,
il regno tuo in pace mantenere

Il Re.

Sopra ogni coſa ben ti raco mando
qui la Regina che grauida reſta
come l'ha partorito ti comando
che faccia far pel regno vna grã feſta
e dogni coſa mi vieni auuiſando
femmina ò maſtio ſenza far più reſta

E volgeſi à Vliua abbracciandola dice.

e tu fida ſperanza del cor mio
rimani in pace e prega per me Dio

Hor Alardo conduce gli armati cõ ſuoni di Trombe e Tamburi con gran romore, & il Re dice.

Orſu pregiata e franca Baronia
ognun mi ſegua ſenza far ſogiorno
hor ſi vedra la voſtra gagliardia
ma q̃ che nel pẽſar mi da più ſcorno
e di laſciar la dolce ſpoſa mia
ne credo ſenza lei viuer vn giorno
ò dolce donna mia conforto e pace
ricordati di me rimani in pace

Hor ſi partano & Vliua fa orazione a Dio dicendo

Gieſu mio dolce il qual m'hai liberato
da tãte anguſtie e da duol tanto forte
per tua virtù le man m'hai rappiccato
io ti prego ſignor che di ria ſorte
da te il dolce ſpoſo ſia guardato
e da improuiſa e violente morte
in ogni luogo per mare e per terra
ſcampalo ſignor mio da ogni guerra.

Hor il Re ſi parte e giunto al fin del ſuo regno ſi volge a baroni e dice

Baron miei cari poi che ſia.. giunti
alla fin del mio regno poſeremo
tutti i fanti à pie piglino e monti
e noi pel piano alloggio piglieremo
ch'io ſo che traditor ſaran defunti
noi con vittoria à caſa torneremo
chio ſpero in Gieſu Chriſto ſaluatore,
che ſua fedeli aiuta con amore.

Fermato

Fermato il Re con tutta la gente voi in questo mentre fate vscire due dõne & vadino vna à man destra & vna à man sinistra della scena, e con lento passo, e la prima sia vestita di biãco, ma non veste cattiue, non lane, ne line, con vna colomba pur bianca in su la spalla, & in mano vn ramo d'Vliua, e sopra la rete bianca vna ghrilanda di fior di mortella, e la seconda tutta vestita di verde senz'ornamento nessuno, & in mano vna bacchetta dello stesso colore, & essendo inuiate quella da man destra cominci.

Tutto il mõdo o cercato à parte à parte
ne so luogo trouar che per me sia,
però son dispregiata in ogni parte
e sol s'apprezza la nemica mia
ognun s'adopra con ingegno, & arte
per cacciarmi da se douunque sia

L'altra risponde.

Tempo forse verra che Gioue in terra
ti farà lieta e torra via la guerra.

La prima seguiti.

Molti e molti anni gia son gita errando
in diuersi paesi con speranza
di por l'ira e la guerra, e l'odio in bãdo
tal che più poco à ricercar m'auanza
tutt'il mõdo e sozzopra or'vo cercãdo
per selue e boschi la mia antica stanza

L'altra dice.

forse vn giorno verrà se a Gioue piace
che tutto quãto il mõdo stara in pace
E sen non che la speme mi mantiene
tosto mi sarei nel ciel salita
doue si troua sol diletto e bene
doue si gusta dolcezza infinita,
ma questa solamente mi mantiene
e mi fa desiare al mondo vita,
e tanto che buon tempo riconoschi
ch'io m'vscirò di questi folti boschi

Finit'il cantar di costei esca fuor quattro vestiti da mattaccino con sonagliera a'piedi, spade ignude in mano, con gran strepito, e sarebbe buono che facessino due o tre atti di moresca e non li sapendo fare scorrino per la scena e rientrino cosi le donne come loro.

Ora Vliua si volge alle sue damigelle e dice com la si sente da partorire.

Oltre qua damigelle oimè presto.
ch'io mi sento mãcar per la gran pena

Vna damigella.

cara madonna che vorra dir questo

Vliua.

aiutami Maria Virgo serena,

Vna damigella all'altra dice.

orsu meniam la à letto facciam presto
tu pari vna aggranchiata Maddalena.

Vliua.

aiutami Giesù alto diuino (e dice

Vna cameriera mostra il bambino

guardate che l'ha fatto vn bel bãbino

Vno scudiere porta la nuoua al Vice Re.

Vna fanciul mastio Vliua ha partorito
che mai si vidde il piu bel di persona

Il Vice Re.

su scriui Cancellier presto & ardito
del nascer del fanciullo la Corona
ordina Siniscalco vn bel conuito
e tu corriere il tuo cauallo sprona
e insino al nostro Re te n'anderai
e la buona nouella gli darai.

Il corriere si parte con la lettera e giunto al Monasterio fa motto alla madre del Re, & ella dice.

Ben sia venuto Cauallaro addorno
doue vai tu si in fretta cosi solo.

Il Cauallaro.

A me bisogna andar senaa soggiorno
al Re nostro signore e tuo figliuolo

à dargli nuoua come in questo giorno
gl'è nato vn figlio al mondo vnico e solo

La madre.

per istasera vo che resti meco
ch'io vo parlare alcune cose teco.

Il cauallaro sta la sera quiui, e quando dorme la madre del Re gli toglie la lettera, e leggela, e di poi la straccia, e scriuene vna a suo modo, e mettela nella tasca del Cauallaro e poi lo desta, e mentre che queste cose si fanno esca in iscena per intrattenere vna Donna vestita d'azzurro, e la vesta tutta coperta di stelle d'oro. Harebbe à esser costei su vna carretta di quattro ruote, ma pche vi sarebbe difficile fatela andare per la scena ordinariamente. Habbia in mano vn baston tutto dipinto e corto, & sopraui vna luna, e dopo lei esca lo Iddio del sonno vestito nel modo dell'altro e seguiti costei, & ella sè do in scena cantando dica.

Io son colei che do riposo al mondo
quella che fo gioir gli amanti in terra
io son colei che fò l'amor giocondo
e quieto de sospir la lunga guerra.
in me posa ciascun il graue pondo
de noiosi pensier ch'ogn'vna terra,
e quei ch'altri riposi hauer non ponno
quieti l'afflitte mêbra il dolce sonno.
Ecco felici amanti ch'io v'apporto,
il dolce tempo amico à bei sospiri
il tempo che conduce à sicur porto
il trauaglioso legno de martiri
prenda adũque chi puo qualche cõforto
prima che Febo in oriente spiri,
e qui e ch'altro riposo hauer nõ põno
quiet'in l'afflitte mẽbra il dolce sonno

Maentre che costei canta fate vscire quattro o sei maschere vestiti come à voi pare, ma brutte e contraffatte, vscendo hor l'vna, hor l'altra e finito il cantare entrisene ciascuna drentro.

Hora la madre del Re desta il Cauallaro, e dice.

Su Cauallar gli è tempo d'andar via
alla tornata tua farami motto
ch'io ti vo dar la mancia in fede mia

Cauallaro.

io voglio andar e tornerò di botto
perch'io anche à fare vna gran via
e credo passin miglia cenuent'otto
& ho deliberato e posto il cuore
si posso farle in mancho di sei hore

Il Cauallaro va via, e giunto al Re s'inginocchia dicendo.

Sacra Corona tu sia il ben trouato
lettere porto del tuo Sinibaldo

Il Re.

hammi tu buone nuoue hoggi recato

Il corriere.

signor mio si sel mio intelletto e saldo

Il Re si volge al Cancelliere e dice.

su presto Cancellier leggi il mandato
che di dolcezza tutto qanto io ardo
leggi su Cancielliere e parla forte
ch'i vo ch'ognun intẽda tanta sorte.

Il Cancellier legge la lettera e dice.

Per dar auiso a te degna corona
come Vliua ha partorito vn figlio,
il qual non par ne bestia ne persona
tal che tuta la corte e in scompiglio
Vliua non debb'esser cosa buoi
& enne ciascheduno in gran bisb...
tal che per tutto il tuo regno si dice
che la debb'esser qualche meretrice,
Onde per questo tutti sian dolenti
nessun non ci è si possa rallegrare
tutti sian dolorosi e mal contenti
pensando doppo te chi de regnare
questi mi paion si duri accidenti

rispondi

rispondi adũque quel c'habbiano à fare
or noi per non venire in cotal sorte
ci par che Vliua meriti la morte.

Il Re turbato dice.

Rispondi Cancelliere, e questo basta
di, che non si dien più tanto il dolore
se la mia sposa, e sana questo basta.
ch'altra pace, che lei non ha il mio core,
io so ch'io l'hebbi per vergine, e casta
non, e questo difetto per errore
ma e piaciuto à te Signor Dio
per qualche errore, e gran peccato mio.
Scriui ch'io farò all'hor presto ritorno
con gran trionfo, e con molta vittoria
che mi par più di mille ciascun giorno,
e che lasciar'andar ogn'altra storia
ch'io racomando lor quel viso adorno
d'Vliua mia la qual ho in memoria
e che nõ si dien più cotanta dogli (glia
che quãto piace à Dio conuien l'huõ vo

Il cancelliere scritta la lettera la da al Corriere, e lui và via, è giunto al Monasterio dice alla madre del Re.

Dio ti salui madonna io son tornato

La madre del Re.

Ben sia venuto ch'è del mio figliuolo,

Il Cauallaro.

Gl'è sano, ma gl'è ben tutto turbato
quel che s'abbi in nol so, ma gl'ha gran
e non sè mai di nulla rallegrato (duolo
insieme con tutto quanto il suo stuolo.

La madre del Re.

Dategli to la mancia, e poi berai
e poscia il tuo viaggio seguirai.

Ora gli da bere vino alloppiato, e egli si addormẽta, & ella gli toglie la lettera, e stracciala, e scriuene vn'altra à suo modo, e poi gliela mette nella sua tasca. E voi in questo mezo fate vscire vn'huomo con barba lunga, & capelli bianchi, vestito di nero infino à pie senza scarpe, il quale stia nel mezzo della Scena appoggiato con vna mano alla gota, & vno cantando (ma non si vegga) dica in su suoni, e sottoscritti versi, e ne gl'vltimi dua eschino fuora senza strepito quattro vestiti di nero fino à piedi con gli cappenucci in capo, che gli coprino il uiso, e menino uia l'huomo sopradetto.

Pigro Sonno, che fai? partiti uia,
partiti fallo Dio, partiti dico
partiti col malan, che Dio ti dia,
o degl'huomini saggi aspro nimico
torna all'inferno d'onde uscisti pria,
per torre alla uirtù più d'un'amico,
tù dormi ò uiua morte, non risuegli
le man t'haues'io auuolte ne capegli.
Scaccia padre dal Ciel giù nell'inferno
questo maluagio Dio, che ci fa guerra,
fa che ui sia legato in sempiterno;
onde rimanga libera la terra,
e ritorni tra noi quel buon gouerno
che le mal'opre, e tutti, e uizij atterra,
uãne maluagio Dio, che guasti il mõdo,
e l'huomo senza te sarà giocondo.

Ora la madre del Re desta il Corriere, e dicé.

Destati Cauallaro più non dormire
ua porta del mio figlio l'ambasciata,
ch'io so che Vliua aspetta con desire
ua presto acciò ch'ella sia sconsolata.

Il Cauallaro sonnacchioso dice.

Io ho si grande il sonno, che aprire gl'oc
chi non posso, e la mente, ò turbata.

La madre del Re.

Partiti, che fatto hai troppo soggiornò

Il Cauallaro.

Per nõ dormire andrò sonando il corno.

Ora ua sonando, e giunto al Vicere gli da la lettera, & egli la legge piano

piano, è poi con gran dolor dice.

Oimè che cosa e questa, che vuol dire
per me sarebbe me non esser nato,
come potrò tal sentenzia esequire,
poueretto fanciullo isuenturato,
io sento ogni mio senso men venire
hor dou'è tanto amor, se tù impazzato,
su presto Cancellier degno d'honore
leggi, ch'ogn'vn intenda tal tenore,

Il Cancellier legge la lettera.

Per dar'auuiso à tua eloquenzia,
ò Sinibaldo ascolta il mio parlare,
di tutto quanto il popolo in presenzia,
Vliua col fanciul farai abbruciare,
e se non esequisci mia sentenzia
farò questo medesimo à te fare,
fa quel ch'io dico, e non cercar cagione
per ch'io gli faccia tal condannagione.

Letta, che ha la lettera il Vicere così dice.

Famoso, & honorato mio Collegio
datemi aiuto col vostro consiglio,
per vbbidir al sommo nostro regio
se si debbe esequire si crudo artiglio.

Vn Barone.

Signor farò proposta, e di gran pregio
se tu no'l fai ti metti in gran periglio,
adunque per saluarti, & vbbidire
il mandato del Re si vuol seguire.

Ora il Vicere si leua di sedia, & va in camera da Vliua, e con dolore dice.

Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu non vdirai hora al presente
leggi, e vedrai il gran comandamento
che ci fa il sacro Re si crudelmente
io congregai il consiglio in vn momēto
per hauer il parer di tutta gente,
e sua sentenzia ciaschedun ha data
che per vbbidir lui tu sia abbruciata.

Vliua letta, che hebbe la lettera piangendo dice.

O sacro sposo mio dou'è la fede
dou'è l'amor, che mi portaui tanto,
nō ti muou'egli almé qualche mercede
del tuo figliuol c'ha di bellezza il vanto
ò figliol mio hor sarai fatto erede
del regno di tuo padre in si gran pianto

E volgesi al Vicere, e dice.

Poi che fortuna mi da si gran duolo
perdona almen la vita al mio figliuolo.

Il Vicere risponde.

Non pianger più Vliua, e datti pace
ne à te, ne à lui morte vo dare,
perche tu vegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel ch'ò pensato fare,
acciò che tutto il popolo sia capace
io farò vista vna donna abbruciare,
e tu di nuouo nel mar sia gettata
come tu fusti prima ritrouata.

Vliua.

Io ti ringrazio, ò Vicere mio tanto
per me ti renda merito il signore.

Il Vicere.

Deh per l'amor di Dio deh cessa il pianto
pel gran dolore mi si strugge il core,

Vliua abbraccia il figliuolo, e piangendo dice.

O dolce mio figliuolo io t'amo tanto,
ha meritato questo il grand'amore
ch'io port'ora à tuo padre, & ò portato
e questo il premio che me riserbato.

Il Vicere chiama Alardo da canto, e dicegli segretamente.

Ascolta vno poco Alardo di valore,
ma dimmi prima possomi fidare?

Alardo.

Sopra la fede mia sacro signore
fidati pur di me non dubitare.

Il Vicere.

Stanotte intendi bene il mio tenore
farai costei in vna cassa entrare,
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente,

Ora

Ora Alardo la getta nel mare, e men-
tre va per mare la cassa, il Vicere ca
ua fuora vna Donna con vn bambino
in collo trauestita che pareua Vliua,
e mettela nel capannuccio, e poi di-
ce al popolo.

Questa è Vliua. ò popol mio sapete
che de finir sua vita in tanta doglia,
la mandiamo à morir come vedete
per vbbidir del nostro Re la voglia,
credo che gran dolor tutti n'hauete,
però vi piaccia di mutare spoglia,
prego piccoli, e grandi, e ciascheduno,
che sia contento di vestirsi à bruno.

Ora come piacque à Dio essendo Vli-
ua nel mare, arriuò appresso à Roma
à due miglia, e doue il mare trabocca
nel Teuere. E due vecchie, che sta-
uano lungo la riua del Teuere veden-
do venire questa cassa, vna di loro di-
ce così.

Io veggo qui venir per l'alto mare
vna cassa impeciata molto grande,
tirarla à proda sorella mia pare,
Iddio ci mandi pur buone viuande,
ma in che modo la possian tirare
aiutici colui, che grazie spande.

Tironla à proda, & vna l'apre, e
dice.

Eci è vna fanciulla tramortita
con vn bambin molto bella, e pulita.

E cauonla fuor della cassa, e stropic-
ciandola, vna di loro dice.

Che vuol dir questo gentil giouanetta,
chi t'ha messa nel mare in questa cassa.

Vliua.

Non mene domandar ch'vna saetta
mi dai nel cuore e pel mezzo lo passa,
fortuna auuersa iniqua, e maledetta
gira la rota, à chi alta, à chi bassa
e ben ch'io senta pena, e gran dolore
pur ogni cosa à laude del signore.

Dite di grazia in che parte son'io.

Vna di loro risponde.

Due miglia presso à Roma tua persona.

Vliua.

Ringraziato sia tù superno Dio
la cui speranza nessun'abbandona
se vi è in piacer con voi restar desio.

Vna delle due uecchie
risponde.

A noi fia somma grazia figlia buona.

Vliua.

Non dubitare ch'io danari assai,
e gioie più che voi vedessi mai.

Vliua ne va con le donne, & il Re di
Castiglia torna di campo con mol-
ta vittoria, & il Vicere con tutti li
Baroni gli vanno incontro vestiti à
bruno, e giunto al Re, il Vicere lo
saluta.

Ben vengi il nostro Re alto di gloria,
tu se vera fontana di giustizia.

Il Re marauigliandosi
dice.

Suolsi quando vn Re torna con vittoria,
andargli incontro con molta letizia,
ò qual caso peruerso, ò qual'historia
vi fa venir à me con tal tristizia
ditemi tosto, che nouella, e questa
che voi portate tutti bruno in testa.

Il Vicere.

Tu c'hai fatto signor far'vna cosa
per la qual tutti siam così dolenti
sol per la morte di tua cara sposa
noi portian questi bruni vestimenti,
e l'era tanto degna, e graziosa
che noi sian tutti mal contenti,
tu mi scriuesti ch'io gli dessi morte
io son'all'vbbidir costante, e forte.

Il Re irato dice.

Doue è Vliua la speranza mia
che sotto la tua guardia ohime lasciai,

Il Vicere marauigliandosi.

Onnipotente, e vera monarchia
quel che tu m'hai già scritto tu lo sai
io ho vbbidito alla tua signoria
à cui non ho disubbidito mai,
ecco qui le tue lettere sigillate
& ecco qui il Corrier, che l'ha recate.

Il Re chiama il Corriere con dolore, e dice.

Vien qua Corriere guarda à dir' il vero
soggiornasti in niun luogo per la via

Il Corriere.

Signor' io mi fermai al monasterio,
che la tua madre mi ritenne in via,
quiui vna sera à non celarti il vero.

Il Re dolendosi dice.

O inuidia maladetta iniqua, e ria,
madre maluagia cruda, iniqua, e fella
tu m'hai fitto nel cuor mille coltella.

E volgesi il Re à sua baroni dicendo.

Col fuoco su, col fuoco al monastero,
à seguitarmi su non siate lenti
venga presto ogni franco Caualiero,
disfatelo per fino à fondamenti.

Io vi prometto per l'alto Dio vero
ch'io gli farò gustar gl'vltimi stenti,
su baron mia non habbiate spauento
ardete il monasterio, e chi v'è dentro.

Quando hanno arso il monasterio si ritrouano à casa, & il Re in sedia piangendo dice.

O cruda, aspra, iniqua, e fiera morte,
com'entrasti tu in corpo così degno,
deh pianga meco tutta la mia corte
piangete homini, e dōne; e tutt'il regno
deh prendaui pietà della aspra sorte
pel signore vostro, barō d'alto ingegno
piangete alberi, sassi, piani e monti
piangete baroni mia, Marchesi, e Cōti.
E questo il gaudio, e questa la letizia
ch'io ho aspettato far con tanta festa,
consumerò mia vita con tristizia
recatemi da bruno vn'altra vesta,
viuer vo sempre in pianto con pigrizia
ne verso al Ciel non vo leuar la testa,
la barba insino al petto vo portare
con gran dolor mia vita consumare.

Finita la festa, e volēdola voi in vn medesimo giorno fare tutta, farete vscire in questo mezzo le sottoscritte cose, se non fatele nel principio dell'altra giornata il di dipoi, & prima. Fate vscire con quest'ordine l'infrascritte persone, & auuertire, che à ogni principio, e fine d'ogni intermedio, debbono i deputati al suono, sonare alquanto prima, e poi vestirete vno pastore col sant'ambarco cinto di sotto e di sopra due pelle cucite su le spalle, & vna uadia di dietro, l'atra dinanzi, col sacco dietro alle spalle, con calzoni in gamba, e calzette, e scarpe ne grosse ne sottile ma ordinarie, & in mano un bastone, senza nulla in capo, giouane di uiso, e senza barba, e dietro à lui esca un'huomo attempato cō un camice indosso cinto con uno sciugatoio, e la legatura uenga da un lato, & habbia una tonacella cō uno sciugatoio auuolto al capo, ò uero una capelliera bianca, barba lunga, con calze ordinarie, ma semplici, in mano un'arca piccola, sopra la quale sia una finestra aperta, sopraui una colomba di seta bianca con ramo d'uliuo in bocca, e doppò questo farete uscire un'huomo atēpato uestito, come il secondo, ma sia cinto di sopra, & in una mano habbia un coltello, e nell'altra un tizzone di fuoco, e dietro à lui uenga un fanciulletto uestito di tanè con saio, e gabbano, con calze intere, & in piede un paio di scarpe di cuoio d'oro cōe sogliono portare, e nostri fanciulli senza nulla in capo, ma ricciuto, & in su le spalle habbi costui un fastelletto

di legne, e dietro à costoro esca vn'huomo attempato pontificalmente vestito con veste lunge, di sotto azzurra, e di sopra rossa, & in capo come il soprascritto, ò vero vna capelliera ricciuta, & in mano vna bacchetta. E doppo questo esca vno vestito, come il secondo, ma scinto, & habbia costui vna mitria in capo, & in mano vn terribile con incenso. Esca poi vn giouinetto senza pelo al viso vestito di drappo, habbi costui vn reticino cinto cō alcune pietre dētro à piena mano, e tonde, & in mano vna scaglia senza nulla in capo. Et doppo questo vestite vna donna come si vsano vestire le donne giouane di trēta anni tra noi, ma sia senza drappo, vna più attempata vestita, come vedoua, ma cō cioppa, vestite medesimamante vna à guisa di Regina con due donzelle dietro, e tutte ben vestite, & vn'altra vestita con tutti quelli ornamenti, che tra noi si vestono le spose nouelle, e sia costei giouane, e bella, habbi nella mano destra vn gran coltello, e nella sinistra vna testa la qual tenga per li capelli, e non vorrei, che queste donne fussino insieme, ma compartite fra gl'huomini, e non volendo vestire tanta gente, ò non hauendo commodità vestite quelli, che vi piace, pur starebbe bene seruar quest'ordine, vestire vna donna di mezzo tempo con veste di tre colori, bianco, rosso, & nero, ò veramēte e metterli tre veste di tutti questi tre colori, ma che tutte in qualche parte apparischino, e si vegghino, habbi costei vna cuffia di velo in capo, & anella in dito, & in vna mano vna Croce, nell altra vn Libro, da man destra la segua vna fanciulla tutta vestita di bianco honestamente acconcia, e da mano sinistra vna pur fanciulla vestita di rosso cō le treccie auuolte, e quella da mano destra habbi in mano vna Croce, e quella da mano sinistra, vna colomba bianca, e dietro à quella del mezzo esca vna fanciulla di nero vestita con vn Libro in mano, e vadino queste quattro per il proscenio alquāto lontane da quelle persone, che gli vā no auanti, e da quelle ancora, che le seguono, e doppo questo fate vscire vn giouane di trenta anni vestito di pelle, e scalzo con vna diadema in capo, e in mano vn Libro sopraui vn'agnello, e nel petto vn breue, che dica, *Ecce Agnus Dei*, & col dito lo mostri, e doppo lui vestire vn'huomo, come soldato, ma senza troppe arme, & in mano vna spada ignuda, e doppo lui vn vecchio con vna rete in spalla, e la diedema in capo, e nō gli volendo dare la rete fate, che habbi vn paio di chiaue in mano, Vestite poi due altri con camici, e tonacelle, con stola, & vno habbia in mano vn'Angiolo, e l'altro vn'Aquila, e volendone accrescere due altri, sarebbe buono pure vestiti, come gl'altri dua, e l'vno habbi il Leone, e l'altro vn Toro in mano, & habbino tutti in capo la diadema. Poi vestite due donne ordinariamēte, ma vna meglio dell'altra, che habbi in mano vn vaso, e l'altra di minor prezzo vestita, & habbi vna secchia piccola. E doppo questo vestite vn'huomo à guisa di Monaco di San Michele. Vadino costoro ordinariamente dietro alle soprascritte Donne, & essendo tutti in Scena quelli, che sono innanzi alle quattro Donne imponghino il sottoscritto Salmo, e finito il primo rosso quelli, che gli sono dietro seguino il secondo nella medesima aria, e l'altre repiglino il terzo, & così faccino fino all'vltimo, e mentre che si canta vestire vn Diauolo, & vadia tentando per la Scena hor questo hor quello, e finalmente quel monaco bian-

co

co hauendo vna catenella nella manica, finito il salmo se ne rientrino.

Questo è il Salmo.

SIa benedetto il signor d'Israel
Perche gl'ha visitato & operato,
L'altra redenzion del popol suo.
Et haue in noi della nostra salute,
La potenzia eleuata
In nel casa del suo seruo Dauid.
Si com gl'ha promesso per la bocca
De sui santi Profeti
Che stati son dal principio del mondo
Per liberarci da nimici nostri,
E dalle man di quelli,
Ch'odio ci hanno portato.
Per far misericordia à padri nostri,
E per ricordarsi
Della diuina sua santa promessa;
E del giurato fatto giuramento
Ad Abram Padre nostro,
Che era per darsi à noi.
Accioche liberati dalle mani
Dell'inimici nostri.
Lieti senza timor seruiamo à lui.
Venendo innanzi à lui con sanitade,
E con religione, e con giustizia
In tutti e giorni della vita nostra.
E tu fanciul sarai detto Profeta
Dell'altissimo Dio,
Perche innãzi alla faccia del Signore
N'andrai à preparar sue sante vie.
Et à dar'al suo popolo notizia
Dell'eterna salute.
E delle remis'sion de' lor peccati.
Dalle viscere sante procedute
Della pietà del Signor nostro Dio,
Con cui dal Ciel scendendo
Hà visitato noi.
Per illuminar quei che ne le tenebre
Seggano, e stanno all'õbra della morte
E drizzare i pie nostri
Nella via della pace.
E' venuto à lui per forza lo leghi;
Sia gloria al Padre eterno, & al figlio;
Et allo Spirito Santo,
Com'era nel principio, & hora, e sẽpre;
E ne futuri secoli de secoli.

GIORNATA SECONDA.

Il Re di Castiglia in sedia si volge à sua baroni, e dice.

DOdici anni è ch'io persi la mia spo(sa
da poi in quà nõ mi son confessato,
la vita mia, è stata sempre oziosa
hora mi vo mondar d'ogni peccato,
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui nel verace stato.

E volgesi à sua serui, e dice.

Va insino à Monsignor Vescouo pio
di che di confessarmi ho gran desio

Il seruo si parte, & il Re segue.

Ben che l'huomo si troui in gran peccati
disfidar non si dee per tanto errore,
perche il benigno Dio, chen'ha creati
ascolta, e preghi del pentito cuore,
che non vuol che noi sian tutti dannati,
ma chiama à penitenzia il peccatore,
ond'io con tutto il cor ricorro à'
obligando da me l'offesa altrui.

E giunto il seruo al Vescouo dice.

O monsignor Iddio ti doni pace
il nostro sacro Re à te mi manda,
che vuol de falli suoi farti capace.

Il Vescouo.

Io farò volentier quel che comanda
che veramente mi contenta, e piace
di sodisfar ad ogni sua domanda
però andianne col nome di Dio
per contentar il giusto suo desio.

Cosi si parte, e giunto al Re dice.

Dio ti conserui in buona volontade
eccom'à te signor, che vuoi ch'io faccia

Il Re rizzandosi gli fa riuerenza, & dice.
Io ho del ben oprar perse le strade,
e mi vo confessar quando ti piace.
Il Vescouo.
Forte m'allegro, che tua Maestade
nel suo signor Iddio par si confaccia,
così douerrebe fare ogni persona
pigliando essempio da tua sacra corona

Son già quasi passati dodici anni
ch'io non mi son di Cristo ricordato,
e sono stato immerso in tanti affanni,
che da poi in quà nõ mi son confessato,
hor dispongo lasciare i vecchi panni,
e far la penitenzia del peccato.
Il Vescouo.
Sempre, e bene il tornare à penitenzia
col cor contrito, e pura conscienza.

Hora il Re scende di sedia, & va in camera col Vescouo. E voi mentre che si confessa fate vscire vna donna in veste di drappo di sopra colorata, e bella, e di sotto vna veste bruna, oscura, & vecchia, con scarpe di camoscio in piedi, & va paio di pianelle bellissime, habbi costei quattro visi, e tutti differẽti, e di donna cioè vna maschera attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema, che copra tutte quattro le fronti, e sia di diuersi colori, habbi costei da man destra fuoco acceso, nella sinistra vn coltello con vn cordone cinto. Vestirete meglio man co attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema medesimamente vn giouane di drappo adorno quanto sia possibile, cõ spada à lato & habbi il detto giouane dalla mã destra vn paio di carte, e sotto il braccio sinistro vn tauoliero, & nella man sinistra vna borsa. Terzo farete vscire vn'huomo con veste lunga, & oscura, scinto, e scalzo, con maschera grande, e barba lunga, e bianca, con capelli simili, e con la man destra alla gota, e seco esca vn' altr'huomo vestito cõ veste lunga di pelle nera col pelo di fuora, & in piedi vn paio di calzette di feltro con guanti di pelle in mano, con'vn dito alla bocca, accennando silenzio, & in capo vn cappel di pelo cõ maschera nera, e barba lunga. Vestite parimente vn'huomo male in ordine cõ panni vecchi, e stracciati cõ barba auuiluppata, e piena di piume, e così il capo, ò panni, & oltre vn'altro vestito con panni macchiati, e sporchi, e cõ viso grasso, colorito, senza nulla in capo, & in mão alcuni vccelli, polli in spalla vn stidione, e dopo questo vestite vn'huomo cõ dua visi vno dinanzi, e l'altro di dreto, & apparisca il suo vestire dinanzi pulito, e netto di drapo, e di dreto di pãno cattiuo, e stracciato, & apparisca alcuni pugnali, e coltelli pur di dreto, cõ cappello in capo, e rẽghino le dette persone in mezo d'ogni parte, come se guardar volesino la dõna da' quattro visi, e cõ costoro vestire sette dõne. La prima sia vestita di pagonazzo, cõ ricchi, e superbi ornamẽti, e habbi costei per insegna vn serpe, e cõ vna mano lo mostri, e nell'altra tẽga à guisa di minacciare, & auuertire, che questa debba hauer sopra la veste vn mãto, che la copra fin'à piedi. La secõda di tanè vestita, e habbi ꝑ insegna vn Lione sẽza alcun ornamẽto & auuertire. che queste due debbe auer le treccie auuolte senz'altro in capo. La terza vestita di giallo, e scapigliata cõ vna mão sul capo dell'animale, che tiene ꝑ insegna ch'è il Lupo. La quarta vestita di rosso, cõ trecie sparse, e ꝑ insegna vn porco La quinta vestita d'azurro scuro cõ chiõe sparte, la sua insegna vn Cane.

La sesta

sia uestita di nero cō chiome sparte, con un libro in mano aperto, e cō l'altra mano mostri, & habbi per insegna un caprio. La settima con uesta incarnata leggiadramente ornata, e massime la testa, & in una mano tēga uno specchio, e l'altra tēga alta, e la sua insegna sia un Pagone, auuertite, che queste insegne le donne l'arebbono à caualcare, e perche ui sarebbe difficile dipignetele nel petto, ò doue più comodo ui torna pur che apparischino, e tutte queste persone eschino in compagnia delle soprascritte, e cātino à dua Cori il sotto scritto Salmo il quale finito rientrisene doue prima uscirono, e questo è il salmo.

Dixit stultum in corde, &c. E non ci si dice *Gloria*

Ora essendo il Re confessato il Vescouo dice.

Sire il peccato tuo, e di gran pondo
hauendo fatto tua madre abrusciare,
se tu vuoi rimaner lauato, e mondo
vna gran penitenzia conuien fare
insino à Roma, ò signor mio giocondo
andrai quei santi luoghi à visitare
col cuor contrito, e con diuotione
andrai al Papa con l'assolutione.

E detto questo il Vescouo si parte, e il re ritorna in sedia volto à sua Baroni dice.

Baron miei cari io vo per mia salute
à Roma andar cō mente honesta, e buona
poi, che mie colpe son riconosciute
ma prima, che si muoua mia persona
manderò imbasceria di gran virtute
al magno Imperador degna corona
su Sinibaldo mio mettiti in punto,
e fa che à Roma subito sia giunto.
E vanne al sacro Santo Imperadore
con humiltà infinita, e riuerenzia,
come conuiensi à così gran Signore,
e quando sarai giunto à sua presenzia
digli com'io mio son posto nel core
di visitar la sua magnificenzia,
e che à bocca dirogli la cagione
che à far questo viaggio mi dispone.

Sinibaldo

Quanto comanda tua real persona
farassi in vn'istante Signor mio,
con cor giusto, fedele, è mente buona
sai pur che di seruirti ho gran desio,

Il Re.

Quando sarai innanzi a sua corona
con parlar dolce mansueto, e pio.
salutalo in mio nome è torna tosto.

Sinibaldo.

Ecco ch'io vado à far quāto ma imposto

L'Imbasciadore si parte, e quando s'è partito il Re ad Alardo dice.

Sù presto Alardo prouedi vna vesta
di panno nero, e sia da pellegrini,
& vn cappello con vn nicchio in testa,
vn bordon con vn paio di borzacchini,
& vn rosario, come è cosa honesta
hauendo andar à quei luoghi diuini.

Alardo.

Signor quel che comandi sarà fatto
e quel che vuoi prouederò à un tratto.

Ora fate vscire quattro donne vestite à vostro modo, ma semplicemente, e senza nessuno ornamento cō le trecce per le spalle ma legate cō refe biāco, e ī capo vna ghirlanda di fiori, & insieme cō queste quatro huomini vestiti da pastori cō pelle al solito, e vn bastone in mano, scalzi cō vna ghirlanda d'elera in capo, & andando insieme questi con l'vno con l'altro canti insieme dua volte la presēte stanza

Felice tempo, e felice alma, e bella,
anni felici, e felici hore, e giorni,

quando

quando ſinceră ogni donna e donzella
lieta ne giuaipe bei prati adorni
doue ſcherzando in qſta parte e in q̃la
nõ figuas dãdo onore vergogna e ſcor
ò benigna natura, ò ciel giocondo (no
quã do comun'era ogni coſa al mõdo.

L'imbaſceria giunta à Roma inanzi all'Imperadore l'imbaſciatore dice.

Quell'alto e grã d'Iddio che mai nõ erra
che fè con ſua potentia Sole, e Luna
e creò gli elementi, cielo e terra
egli mantenga tua Real tribuna
in ogni luogo per mare e per terra
ſenza trauaglio ò auuerſita de alcuna
guardi la tua perſona e tua famiglia
mãtenga il mio ſignor Re di Caſtiglia.
Il qual con grande amore à te mi mãda
per farti noto come vuol venire
à Roma e la licenzia ti domanda
che veder questi templi ha gran deſire
& vmilmente à te ſi raccomanda
che non gli debbi il viaggio impedire
ò ſacro Imperador dammi riſpoſta
come ti par che merti la propoſta,

L'Imperador lieto dice.

[illegible]en ſia venu[illegible]nta imbaſceria
na quel [illegible] gran Re di Caſtiglia
riſponderete à ſua corona pia
che vẽga quando vole che marauiglia
e veramente la ſua monarchia
con gran prudenza certo ſi conſiglia
& ch'io l'aſpetto con allegro core
[illegible]er fargli qual ſara debito honore.

L'Imbaſciadore.

Dunque mi partirò con tua licenzia
portando al mio ſignor tanta riſpoſta
e ringraziando tua magnificentia
qual benignamente habbian diſpoſta,

L'Imperadore.

con tua comodità farai partenza
ſta quanto piace à te parti à tua poſta

L'Imbaſciadore.

rimani in pace ſacro imperadore

L'Imperadore.

ſalutami al tuo Re con tutto il cuore.

Hora gl'Imbaſciadori fanno la debita riuerentia, & partono, e quando ſono partiti l'Imperadore dice à ſua baroni.

Direttiſſima & degna Baronia
honor, & gloria di tutto il mio regno
voi hauete inteſo l'alta imbaſceria
come debbe venir queſto Re degno
pregoui tutti con mente pia
per onorarlo ognũ opri il ſuo ĩgegno
parate il mio palazzo à drappi doro
e fuor cauate tutto il mio teſoro.

Poi ſi volge à banditori, & dice

Muouiti preſto banditor pregiato
& l'intelletto ben aſſottiglia
io ſo che ſempre mai fuſti parato
bandiſci come il gran Re di Caſtiglia,
in breue tempo ſarà diſmontato
à Roma con aſſai di ſua famiglia
che vuol veder quelle reliquie ſante
il Papa, & l'altre coſe tutte quante.

Il banditore bandiſce.

L'Imperador di Roma fa bandire
come vien di Caſtiglia la Corona
ognun l'aſpetti con molto deſire
per ire incontro à ſua real perſona
e che ogn'vn l'accompagni con deſire
fino al palazzo coſi vi ragiona
per farui noto come s'auicina
egli entrerà domenica mattina.

Vna di quelle vecchie ch'era la mattina in Roma ſente andare il bando e torna è caſa e dice.

Madonna io vi ſo dir nouella chiara
che à Roma vien vn gran Re di coro(na
tutta la corte a fargli honor ſi para
ne d'altro per la terra ſi ragiona

Vliua.

dimmi

dimmi di gratia non esser auara
come è chiamata questa tal persona

La vecchia.

egliè della Castiglia il Re Ruberto
& entrerà domenica di certo

Vliua.

Che via crediam che questo grã Re pi (gli

La vecchia.

per questa passa dal nostro vscio acco-

Vliua verso il Signor dice. [sto

Signor che sempre e tuoi fedel consigli
chi ti serue con mente e cuor disposto
dell'aspra vita mia pieta ti pigli
che le tue grazie sempre vengon tosto
& ch'io ritorni ingratia del mio sposo
deh fallo signor mio giusto e pietoso

Hora torna l'Imbasciator del Re di Castiglia al Re, e dice.

Sacra corona io sono à te tornato
dal magn'Imperator famoso e degno,
il qual con lieto volto m'ha parlato
dice ch'è à tuo piacer cõ tutto il reg-
e che gran tempo a già desiderato (no
di veder tua persona sir benigno
e che si racomanda al tuo valore
e t'aspetta con pace, e con amore

Il Re lieto dice.

Sia ringratiato Giesù benedetto
che consolato m'ha l'anima mia
da poi ch'io posso ãdar senza sospetto
su metteteui in punto baronia
poscia che 'l mio disegno a buõ effetto
per farmi tutti quanti compagnia
à piedi tutti come pellegrini
à visitar quei luoghi alti e diuini.
Tu Sinibaldo mio famoso, e degno
in mio scãbio rimarrai com'è douere.

Sinibaldo.

signor nõ dubitar ch'in tutto il regno
vn più fedel di me non puoi vedere
e metterocci la forza e l'ingegno
ch'o di seruirti infinito piacere

Il Re.

tu vedi chio ho fede in tua persona

Sinibaldo.

va tu la puoi hauer degna corona

Va hora il Re di Castiglia per Roma & voi in questo mezzo fate apparire nel mare dal mezzo in sù quattro donne ignude, o vero vestite cõ tela di color della carne, con treccie sparse le quali cantino quanto più dolce possono la sottoscritta stanza due volte, in quel tempo esca fuori due, ò tre i quali al canto singhino addormẽtarsi cadẽdo in terra, accetto che vno ilquale sia armato, turandosi gli orecchi passi senza impedimẽto il mare, e le dette donne piglino quelli che dormo non precipitandogli nell'onde.

Fermate il passo al dolce cantar nostro
voi che cercate il mar non gite auanti
se bramate l'honor e'l piacer vostro
e cercate fuggir gl' vltimi pianti
prẽdete il cãto ben ch'oggi v'è mostro
felici gloriosi e lieti amanti
poi che vostra fortuna oggi vi mena
a vita si leggiadra e si serena

Hora Vliua chiama il suo figliuo e dice.

Ascolta quel ch'io dico figliuol mio
oggi s'aspetta vn gran Re di corona.
qual'è tuo padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele e buona
hor con l'aiuto del celeste Dio
che chi si fida in lui non l'abbandona
per trarmi ormai fuor di tanto duolo
vo che tu te gli scopra per figliuolo.

Il fanciullo.

Madre non dubitar fa pur ch'io vegga
e conosca il mio padre dolce e caro
nessun bisognera che mi corregga
sarà ben il mio dir palese e chiaro

Vliua.
Iddio sia quel che la tua mente regga
e ti renda il tuo padre vnico e raro,
Il fanciullo.
mi l'anni parmi è sto con vita oziosa
go cia che tu m'hai detto questa cosa
Vliua.
Sappi che son passati dodici anni,
che di lui non intesi mai nouella
e sommi nutricata in tanti affanni
mercè della mia sorte inquia e fella
almanco il tempo abbreuiassi gl'anni
per veder quella corte ornata e bella
Il fanciullo.
non credo tanto viuer che sia giunto
p veder l'amor nostro insieme aggiúto
Hor il Re di Castiglia essendo pres-
so alla casa doue sta Vliua il fan-
ciullo sentendo il romore dice alla
madre.
o sento in qua venire vn calpestio
io veggio molta gente comparire
ò madre sara forse il padre mio
de dimmi se gliè desso io vi voglio ire
Vliua guarda & conosciuto il mari-
to dice.
I che gliè desso dolce figliuol mio
ma sta pur saldo qui non ti partire
andrai domani a lui con grand'amore
quando sia in corte con l'Imperadore.
Il fanciullo guarda pure se conosce
il padre & a Vliua dice.
immi di tutti quelli quale è desso
Vliua.
uel che ha la barba vestito di nero
uardalo molto ben ór che gliè presso
cciò che poi non ti scosti dal vero.
Il fanciullo.
l'ho veduto io lo conosco adesso
adre io voglio ire à lui con desiderio
ringratiato il mio signore Dio
poi che ho veduto il padre mio.

Hora l'Imperadore si leua di sedia
con tutti e baroni, & va incontro al
Re di Castiglia, e quando li Re lo ve
de venire dice.
Qual gratia ò qual destin signor superno
ti fa venir con tanta baronia,
se con la mente mia chiaro discerno
credo delle tue opre quella sia
quel Re che non harà fine interno
Il Re di Castiglia s'inginocchia, e
bacia il pie all'Imperadore, e poi si
rizza & abbracciandolo dice.
salui e mantenga la tua signoria
L'Imperadore.
& à te doni letitia & gran conforto
& di salute ne conduca al porto
E pigliandolo per la mano lo mena
in sedia, e quando sono assettati
Vliua dice al figliuolo.
Viē qua figliuolo insino à Roma andrai
al padre tuo qual è Re di corona
con riuerentia à lui t'appresserai
qual si richiede, e cosi gli ragiona,
e come gliè tuo padre gli dirai
e non hauer paura di persona
Il fanciullo.
io sono di questo andar molto cōtento
e voglio esser à Roma in vn momento
Il fanciullo si parte in compagnia
d'vn altro fanciullo contadino, &
giunto dinanzi al padre dice.
Voi siate il ben trouato padre mio
sete mio padre, e mia madre lo dice.
Il Re marauigliandosi dice.
tu dei pigliare errore fanciullin mio
E volgesi all'Imperador credendo
che sia suo padre dice.
rispondete signore à quel che dico
questo fanciullo mansueto e pio
se hauete vn tal figliuol sete felice
Il fanciullo si volge al Re suo padre
e dice.

Non dico padre mio, non dico lui
voi siate voi mio padre, dico a voi
Il Re si volge al suo cãcelliere e dice.
Cancellier da la mancia à questo putto
e poi lo manda a casa alla sua madre
ch'io ho cercato il mondo quasi tutto
e non ho visto membra si leggiadre
che veramẽte chi acquistò ũ tal frutto
si può ben domandare felice padre
Il Cancelliere piglia il fanciullo per mano e dice.
ritorna alla tua madre fanciul mio
sia buono, e temi sopra tutto Dio.
Il fanciullo hauuta la mancia si parte, & giunto alla madre dice.
Dal mio diletto padre son tornato
Vliua
che hai tu fatto là con esso lui
Il Fanciullo.
nõ altro madre m'ha la mancia dato
Vliua
hanne tu fatto parte qui à costui
Il fanciullo.
madõna nò perche io nõ ci ò pensato
diletta madre dategnene voi
Vliua si volge al fanciullo donando gli mezzi e danari e dice.
vien qua questi denari tu torrai
e vn'altra volta dal padre tornerai
Poi si volge al figliuolo e dice.
Ritornerai figliuolo da tuo padre
e più a perto gli fauellerai
per amor mio che son tua cara madre
acciò ch'io esca di tormenti e guai
e se torna in sua terra alle sue squadre
certa sarò non riuederlo mai
Il fanciullo risponde.
o madre dell'andar ho gran desio
su presto andian caro compagno mio
Vanno via, e giunti innanzi al Re suo padre, s'inginocchia e dice.
Caro mio padre io son ritornato
per riuederti con gran desiderio
mia madre m'a di nouo a voi mãdato
dice chio sõ tuo figlio ò sacro impero
prego che facci sia certificato
di quant'ho detto, che così è vero
sacra corona de caua di doglia
la mia cara madre che n'ha voglia
L'Imperador dice al Re di Castiglia.
O vera eccelsa Maestà reale
ben'ha da gloriarsi la tua vita
sol per questo tuo figlio naturale
che fecie par della bontà infinita
eglie sauio e gentile molto vale
felice sei o Maestà gradita.
Il Re.
che sia vostro figliuolo io ho credute
e fino à qui per vostro lo tenuto.
L'Imperadore.
Signor non ho figliuolo ne anche sposa
a creder che sia mio sete in errore.
Il Re
questa mi par vna mirabil cosa
che sia venuto a me con tanto amore
L'Imperadore.
chiarir volendo la mente dubbiosa
fate quel ch'io dirò caro signore, (gli mãdian dietro à costui [illegible]
che vedrà dõe gl'entra e da chi e figli
Il Re si volge al fanciullo e dice.
Torna fanciullo mio alla tua madre
e digli ch'io t'accetto per figliuolo
ch'io ti vo menar con le mia squadre
con sua licenzia, e farti vnico e solo
& ti farò come s'io ti fussi padre
e potrai con onor alzarti a uolo,
poi che con sì benigno & alto core
à me venisti con sì grand'amore.
Il Re chiama vn seruo e dice.
Vien qua Valerio intẽdi il mio parlar
anderai dreto à questo fanciulletto
va pur celato e non ti palesare
acciò che lui non pigliassi sospetto
santo

tanto, che vegga doue gl'vsa entrare
dipoi domanderai con buono effetto
dichi glie figlio intendi chiaro, e piano
che glie gentile, grazioso, e humano.

Il fanciullo va via, e lo Scudiero va dietro, e giunto à casa lo Scudiero dice alle vecchie.

Di chi, e questo fanciullo ditel presto

Vna vecchia risponde.

E glie figliuol di vna nostra figliuola.

Lo scudiere.

Come potete mai dirmi cotesto,
non e questo fanciul di vostra Scuola
ne questa donna del volto modesto,
che di bellezze parmi al mondo sola,
se non, chi'io so, che fu di uita priua
direi, che fusse la Regina Vliua.

Voi siate in verità in grand'errore
a dir, che questa vostra figlia sia,
e tante gioie hauete di valore,
che tante non ne viddi in fede mia
saria bastante al sacro Imperadore.

d'hauer questa figliuola vnica, e pia,

Vliua risponde,

Tornerai seruitore alla corona,
e di che doman verrò da sua persona.

Lo scudier si parte, e torna al Re, e dice.

Io godo Signor mio, che mi mandasse,
perche ho veduto vna mirabil cosa
già mai nel mondo credo si trouasse
vna cosa gentile, e graziosa;
donna, che cosi pouera posasse,
che a vederla par marauigliosa,
e stassi in vna casa ben piccina
con due sue vecchie lungo la marina.

Io feci forza Signore di sapere
chi fusse questa graziosa donna
dissi, che dell'Imperio era il volere,
& ella alla risposta non assonna,
e con honeste, e cortese maniere
stabile nel parlar, come colonna,
mi disse messaggier degno d'honore,
doman verrò dinanzi al tuo Signore

In questo mezzo Vliua si mette vn bella vesta, e col fanciullo va dinanzi all'Imperadore suo padre, & il Re suo marito, e voi métre, che la si veste fate vscire nella Scena vn Re con barba, e capelliera bianca cō la corona in testa, & vna, o piu collane al collo, cō faio di velluto, e di sopra vna vesta di domasco lunga, e con calze di velluto à vso de vecchi, e con pianelle del medesimo, e nella sinistra habbia vna palla d'oro, e nella destra vn bastone reale: e vestite seco vn'homo à guisa di Cortigiano il quale gli vadia à mana destra, e duè altri pure nel medesimo modo vestiti, cioè da Cortigiani, ma variate in qualche parte, e dietro gli segua vn'huomo attempato il qual'habbi per compagnia vn giouane con penna all'orecchio, e carta in mano, e calamaio alla cintola, tutti dua vestiti honoratamente da Cortegiani, e vestite con costoro uno à guisa di Calonaco, il quale seguiti il soprascritto Re, e farà buono, che vestiate alcuni altri con uarie foggie di uestimenti, che l'accompagnino, e tutte queste persone gli stiano attorno, e sforzateui uariare il loro uestire sopra tutto. Dopo costoro uestire due Re giouani, e sēza barba, & honorati, e con quelle accompagnature, che ui pare, e con esso loro alcuni Capitani, alquante donne giouane, e uecchie alcuni cōtadini, e pastori e quattro, ò sei uestiti à guisa di Dottori, e tutte queste persōe uadino dietro al soprascritto Re, ma essendo nel mezzo del proscenio, mutino i loro passi, e lasciando il loro Re se ne rientrino, ma non di doue gli uscirono. E dauanti al Re sopradetto, uestirete alcu-

ni Santi, e Sante del testamento vecchio, i quali gli faccino la scorta, e mentre che costoro escono, quelli che sono deputati suonino tanto, che le soprascritte persone passate pianamente, & adagio per il proscenio sene ritornino doue prima, eccetto però che quelli, che dietro nell'vscire il Re seguino, li quali scontrando quello per la strada s'ascondino.

Ora giunta Vliua alla corte s'inginocchia innanzi all'Imperadore, e dice.

Quell'alto immenso, e glorioso duce,
che creò il cielo, e terra, fuoco, e mare
la cui virtute ogni cosa produce,
& è giusto pietoso, e singulare,
morì per dare à noi l'eterna luce,
col sangue volse noi ricomperare,
salui, e mantenga Roma, e la Castiglia,
sappi ch'io son la tua diletta figlia.

La quale à torto à morte condannasti
mãdãdomi à morir fuor del tuo regno
cõ due de tuoi scudieri m'accõpagnasti
che di pietade hauendo il cor pregno,
furonsi mossi à dolci preghi, e casti
del corpo mio, ò buõ padre alto, e degno
lasciaromi in quel bosco alla foresta
con gran mestizia lagrimosa, e mesta.

Vn Re andando à caccia mi trouoe
il qual mi tenne in casa à gran ragione,
& vn suo figlio in guardia mi donoe
che mi fu morto da vn suo barone,
e in quel diserto doue mi trouoe,
mi rimandò senza cercar cagione,
e andando pel bosco lamentando
venni ad vn monasterio capitando.

Ora l'Imperatore mosso da gran tenerezza abbracciandola dice.

Non dir più oltre dolce figlia eletta
che tu mi fai pel gran duol venir meno
sola vna cosa di saper mi diletta
come le man rappiccate ti sieno

Vliua.

Da quella vergine santa, e benedetta
madre dei creator alto, e sereno,

L'Imperadore inginocchiandosi dice.

Perdonami signor superno Dio
deh nõ guardare al gran pectato mio.

Vliua si volge al Re suo marito, & inginocchiandosi dice.

Alto famoso, e benigno signore
sappi ch'io son la tua diletta sposa
alla quale tu portaui tant'amore,
di poi in odio conuertisti ogni cosa,
non so d'hauer commesso tal errore,
ch'io meritassi morte aspra, e noiosa,
e s'io t'hauessi offeso signor mio
perdon ti chieggio per amor di Dio.

Il Re riconoscẽdola si rizza, e volendola abbracciare cadde tramortito, e rinuenuto dice.

Io non so s'io mi sogno, ò s'io son desto,
e gl'e pur ver quest'è la sposa mia,
deh fammi tanto caso manifesto
come se qui, condotta, e per qual via
io penso pur, e stupefatto resto,
deh trammi fuor di questa fantasia.

Vliua

Il Vicere non volse acconsentire,
come scriuesti di farmi morire,
Pietà commosse con sincero amore,
e nel mar mi gettò segretamente,
hor tu può ben pensar caro signore
quanto la vita mia fussi dolente.
e come piacque al sommo creatore,
& alla madre sua giusta, e clemente
fu liberata da tanto periglio,
insieme qui col tuo diletto figlio.

Il Re abbracciando il figliuolo piangendo con gran tenerezza dice.

O dolce signor mio icaro, e diletto,
ò gaudio imẽso m a speme, e dolcezza,

io ho

Io ho tanta la letizia dentro al petto,
ch'io non posso parlar per tenerezza
sia ringraziato Giesù Benedetto
che mi può consolar nella vecchiezza,
di ringraziarti mai non sarò sazio
mentre che harò in questa vita spazio.

L'Imperadore con gran letizia
dice.

Io non potrei con mille lingue dire
la gran letizia ch'io sento nel core,
ò dolce figlia mia dolce desire
poi che sei sposa di si gran signore
ben mi posso felice al mondo dire,
dell'hauerti trouata in tant'honore,
giamai in nō fui quant'hora son cōtēto
oggi, e l'a fine d'ogni mio tormento.
E perche io sono stato in gran tristizia
molti, e molt'anni con graue dolore,
hor vo che noi faccian festa, e letitia
sù tutti quanti con allegro core,
e per discacciar l'ozio, e la pigrizia
prendete queste gioie con amore.

E volgesi al nipote donandogli lo
Scetro dice.

A te dò il Regno, lo Scetro, e l'Imperio
nipote mio qual fai il mio desiderio.

E volgendosi al Re di Castiglia dice.

O Re Ruberto ò gran Re di Castiglia
se te in piacere io mi contenterei,
che di nuouo sposassi la mia figlia,

Che gran letizia, e dolcezza n'harei.
acciò sia noto à tutta la famiglia.

Il Re,

Io son contento ma prima vorrei
la barba dal mio volto via leuare,
la veste dal dolor mi vo cauare.

 E mentre

E mentre, che il Re di Castiglia si leua la barba l'Imperadore in sedia dice.

Baron diletti, e possenti signori
io uo pregar la uostra cortesia
che uoi ordiniate con tutti gli honori,
le nozze della dolce figlia mia,
e tutti quanti con allegri cori
ordinate una degna melodia,
con suoni, balli canti, e gran letizia
d'ogni ragion cõfetti à gran douizia.

I baroni uanno a ordinare il conuito: il Re di Castiglia raso, e messosi una bella uesta Reale uiene in sedia, e l'imperadore uolto alla figliuola dice.

Tu ti puoi bene, ò figlia gloriare
e ringratiare di tanto dono Dio
di hauere un tanto sposo singolare
gentile, honesto, mansueto, e pio.

E uolto al Re di Castiglia dice.

Tu diletto figliuol senza tardare
dagli l'anello nel nome Dio.

Il Re.

Dapoi, che tè in piacere, e così sia

l'Imperadore gli tiene il dito è dice.

Da quà la man dolce figliuola mia.

E datogli l'anello sarebbe bene ballare tre, ò quattro danze mentre, che s'ordina il pasto. Dipoi uadino à tauola, e faccino alquãto di colezzione, & in questo tempo si suona, e fassi festa, e quando hanno mangiato il Re di Castiglia si uolge all'Imperadore, & à Vliua dicendo.

O sacro suocer mio, ò dolce sposa
acciò, che uoi sappiate la cagione
del mio uenir à Roma, e perche cosa
sol per hauer dal Papa assoluzione
perche mia madre falsa, & inuidiosa
le lettere cambiò senza ragione,
io scrissi al Vicere, che ti honorassi,
& ella scrisse, che lui ti abbruciassi.

Alla tornata mia sentendo questo
tu de pensar se fu graue dolore,
con tutta la mia gente ardito, e presto
al monastero andai con gran furore,
& arsi, & abbruciai mia madre e'l resto
dell'altre suore con gran disonore,
e senza confession già sono stato
da dodici anni afflitto, e sconsolato.

Confessandomi poi con diuozione
promessi ire à trouar sua santitade
rimesso da infinita contrizione
son'io uenuto à pie per queste strade;
pero disposta, e la mia intenzione
d'andar dinanzi à lui con humiltade,
e confessandomi, e far la penitenza,
ma non uogl'ir senza uostra licenzia.

L'Imperadore lieto dice.

Andian, ch'io uo farti compagnia
insieme con mia gente, e la mia figlia
il mio nipote, e la mia baronia
andiã, che gran dolcezza il mio cor piglia
e sento una suaue melodia
e son d'amore ripieno à merauiglia.

Et abbraccia la figliuola, & il nipote, & il genero, e dice.

Per te figliuola nipote, e figliuolo
che sei di gentilezza unico, e solo.

Vanno uia con tutti i baroni, e giunti dinanzi al Papa gli benedice, e poi il Re bacia il piede al Papa, e poi inginocchiandosi dice.

O Reuerendo in Christo buon pastore
per confessar mie colpe io son uenuto,

Il Papa piglia il Re per mano, e dice.

Ben sia uenuto con pace, & amore
io son'apparecchiato, e proueduto,
sia sempre ringraziato il Creatore,
che della grazia sua ci ha conceduto
inginocchiati qui ben preparato,
& io t'assoluero d'ogni peccato.

Ora il Re di Castiglia s'inginocchia e confessasi, & uoi in questo tempo

go fate, che si vegga apparire razzi di fuoco, con alcun altri segni, e tuoni, e fatto questo si sẽta da luogo nõ visto vna trõba sonare, e sonata tre volte veggasi vscire di più luoghi huomini, e dõne ignudi, e di diuerse età, e fatene vscire quãto più voi potete, e nell'vscir fatele diuidere in due parti, e da vn parte stieno afflitti, e mal cõtenti, e cõ visi attoniti, e lagrimosi, e percuotinsi il petto, & il viso, e faccino altri segni di tristizia, e dolore, e l'altra parte tutta lieta canti il sottoscritto salmo.

Laudate lieti il vostro gran Signore
laudate tutti quanti il Signor vostro,
perche sopra di noi, e confermata
la sua misericordia,
e la sua verità resta in eterno
sia gloria al Padre eterno, e al Figlio,
& allo Spirito Santo,
come era nel principio, e ora, e sempre,
e ne futuri secoli i de' secoli.

E cãtato questo scenda vno dal Cielo vestito di bianco, con piedi scalzi, e scoperti, e umilmente le mani, il petto, e su ogni piede, e su ogni mano, e nel petto habbia vn segno quanto vn quattrino rosso, con diadema in capo, e da mã destra abbi vna dõna con vna corona di stelle, vestita di bianco cõ vn manto azurro, e dalla mano sinistra vn'huomo vestito di rosso con diadema in capo, e doppo costoro eschino alcuni Angeli quali cantino i sottoscritti versi, & auuertite, che nell'vscir di costoro quelli, che ignudi sono cosi la buõa, come la trista parte si debbono alla prelēza de tre inginocchiare, e finito in versi quelli, che prima cantorno i salmi rizzatisi seguino la regiõ degl'Angeli, e vadino dietro alle tre persone nel Cielo, e gl'altri cõ grandi stridi sparischino quãto piu presto possono, e sarebbe buono se voi potessi finito ogni cosa far vedere in piu luoghi della terra vscir fuoco questi sono i versi, che gli Angioli nell'ascẽdere dal Cielo cãterãno.

Venite benedetti al padre vostro,
Venite à contemplare
La diuina bontà, l'eterna gloria
Oggi vi si prepara il diuin chiostro
Oue ogni bene appare
Ecco, che riportate ogni vittoria
Contra l'infernal mostro,
Ecco, che s'adempisce ogni memoria
Ite maluagi al fuoco de martiri
Con angoscie, e sospiri
Ite giù nell'inferno
A star sempre in dolor cõ pianto eterno

Ora il Papa da l'assoluzione al Re dicendo.

Assoluzion plenaria à tutti quanti
con quella autorità che m'e concessa,
dal mio Signor Giesù da tutti i santi
ogni vostra colpa vi sia rimessa,
e del tuo regno a tutti gli habitanti,
a chi col cor contrito si confessa,
cosi rimetto ogni colpa, e cagione
partiti con la mia benedizione.

E quando son benedetti si partono, e giunti in sedia il Re all'Imperadore dice.

O degno Imperador magno, e generoso
se tè in piacere io mi vorrei partire
per istar nel mio regno con riposo,
e Giesù laudar sempre, e benedire,
dammi licenzia signor generoso

acciò

acciò ch'io possa il viaggio spedire
L'Imperadore.
Benche mi spiaccia nol posso disdire,
parti à tua posta degnissimo Sire.
E volgesi al suo Cancelliere, e dice.
Dara', ò Cancelliere mio singolare
alla mia figlia mezzo il mio tesoro,
donagli tutte le gioie, e non tardare,
e via leuate l'argento, e l'oro,
poche cose per me basta serbare,
ch'ogni cosa che è mio à esser loro.
E volto à Vliua dandogli le gioie, dice.
Questa è la dote habbila riceuuta
centomila ducati, e la valuta.
E vo che venghin per tua compagnia,
cento donzelle leggiadre, e pulite
e tutta quanta la mia baronia,
E volto à baroni dice.
Orsù cari baroni non mi disdite,
portate tutta la mia argenteria.
e la mia figlia amate, e riuerite,
come se proprio fusse mia persona.
Vn Barone
Cosi fatto sarà sacra Corona.
Ora il Re di Castiglia si parte con Vliua, e cō gl'altri, e giunto nelle sue terre vn'Imbasciadore porta la nuoua al Vicere dicendo.
Signor del nostro Re l'alto stendardo
s'auuicina oggi mai presso alla terra,
vie più che fussi mai sano, e gagliardo,
e vie più allegro se'l mio dir non erra.
Il Vicere.
Come, che mi di tù, su presto Alardo,
che'l mio cor di dolcezza s'apre, e serra,
io ho disposto baronia alta, e degna
d'ādargli incōtro chi vuol venir vegna.
Ora vanno incontro al Re, e giunto al Re dice.
Ben sia venuto, ò Sinibaldo mio,
che sei cagion ch'io son fuor di dolore,
questa, e Vliua dolce mio desio,
figliuola del Romano Imperadore,
parti ch'io habbia a ringraziare Dio
essendo figlia di si gran signore:
e da tanti pericoli scampata
e bella, e sana, e lieta ritrouata.
S'io t'hauessi fratello à raccontare
la festa grande, che fece suo padre,
ch'in vn medesimo tēpo ebbe arriuare
a farsi riconoscer da marito, e padre
di nuouo me l'ha fatta risposare,
io ti sono obligato più che à padre
io vo che sia quanto, e la mia Corona
amata, e riuerita tua persona.
Il Vicere abbracciando Vliua dice.
Per mille volte ben venuta sia
Regina Vliua, io ti chieggio perdono,
quel ch'io feci fu contro la voglia mia
pur ringraziamo Dio di tanto dono.
Vliua.
Ringrazio Dio, e la tua cortesia
per mille volte obligata ti sono
chiedi che grazia vuoi che tu l'harai
tenuto per fratel da me sarai.
Ora vanno in sedia, & il Re dice.
Nō credo sia nessuno in questo mondo
che sia al grand'Iddio tanto obligato
quant'io cercandol tutto à tōdo a tō
per benefizi, e doni che m'ha dato,
il nome tuo Sinibaldo giocondo
sempre sia riuerito, e ringraziato
sempre ti vo laudare, e benedire.
e te tutta mia vita vo seruire.
E tuoi comandamenti vo osseruare
però fate cercare tutto il mio regno,
chi hauessi fanciulle à maritare,
e non hauessi al mondo alcun disegno,
che à tutte quante vo la dota dare
per l'amor di Giesù signor benigno,
fate star guardie in tutti, e mia confini,
che vadin raccettando i Pellegrini.
Chi vuol mangiare, ò bere vēga à corte

non ſia neſſun, che per nulla diſdica,
e così ciaſcheduu che viene à morte
à ſeppellirlo non vi ſia fatica
accioche Iddio ci apra del Ciel le por (te,
e la ſua madte Vergine pudica,
per ringraziarla col cor giuſto, e pio,
e viuer ſempre nel timor di Dio.

L'Angelo da licenzia, e dice.

Popol deuoto, e pien di riuerenzia
veduto hauete la nouella hiſtoria,
di queſta ſanta piena di prudenza
pigliate eſſempio à ſua degna memoria
la qual fù ornata di vera eloquenzia,
ſe volete fruire l'eterna gloria,
viuete ſempre in pace, e con Amore,
perdon chieggiamo ſe c'è nato errore.

IL FINE.

Stampata in Fiorenza, per Domenico Giraffi. Con licenza de' Superiori.